



**IL TERZO SETTORE
IN FRIULI VENEZIA GIULIA
Dossier statistico 2015**

**I QUADERNI DEL FORUM DEL FVG
N°2**

**A cura di
Paolo Tomasin e Mario Marcolin**

Pubblicazione realizzata in collaborazione con:



E grazie al sostegno di:



IL TERZO SETTORE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Dossier statistico 2015

Il Dossier statistico è promosso dal Forum del Terzo settore del Friuli Venezia Giulia in collaborazione con il Comitato Regionale del volontariato del Friuli Venezia Giulia, il CSV (Centro Servizi del Volontariato) del Friuli Venezia Giulia, il Centro Culturale Luciano Tavazza, il Centro Studi Sociali Luigi Scrosoppi, le Caritas diocesane del Friuli Venezia Giulia, l'IRSSeS (Istituto Regionale per gli Studi di Servizio Sociale) e lo IUSVE (Istituto Universitario Salesiano Venezia).

La stampa è stata realizzata grazie a risorse messe a disposizione dal Centro Servizi Volontariato Friuli Venezia Giulia. Hanno sostenuto l'iniziativa le tre fondazioni di origine bancaria presenti in regione:

- Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone;
- Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia;
- Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste.

La raccolta e l'elaborazione dei dati, così come la rappresentazione grafica e la stesura dei commenti sono state curate da Paolo Tomasin e Mario Marcolin.

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito alla raccolta e all'analisi delle informazioni, ed in particolare: Franco Bagnarol, Franco Blasini, Barbara Chivilò, Federico Coan, Paolo Felice, Marco Iob, Luigi Piccoli, Giorgio Visintini e Giorgio Volpe.

Marzo 2016

*E' necessario prendere atto che
un oggetto come il non profit o
terzo settore nella realtà non
esiste
(G. Moro)*

*Terzo settore: un agglomerato di
realità tra loro assai diverse
accomunate dal rifiuto di finalità
lucrativa e orientate a produrre
beni e servizi di tipo sociale
(G. Silvano)*

*Al posto degli uomini abbiamo
sostituito i numeri e alla
compassione nei confronti delle
sofferenze umane abbiamo
sostituito l'assillo dei riequilibri
contabili
(F. Caffè)*

Sommario

SALUTO DI DEBORA SERRACCHIANI, PRESIDENTE DELLA REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA	3
IL TERZO SETTORE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA: UNA PIATTAFORMA PER LAVORARE INSIEME, <i>di Franco Bagnarol</i>	4
TERZO SETTORE: CONTARE PER CONTARE, <i>di Pietro V. Barbieri</i>	7
NOTA METODOLOGICA.....	9
1. LE ISTITUZIONI NON PROFIT	11
2. LE COOPERATIVE SOCIALI.....	33
3. LE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO	51
4. LE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE	68
5. LE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE	77
6. LE FONDAZIONI.....	81
7. LE IMPRESE SOCIALI	91
8. IL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE.....	96
9. BENEFICIARI DEL 5 PER MILLE	101
10. SINTESI	110
11. RIFLESSIONI E COMMENTI DI ALCUNI DEI PROTAGONISTI ..	112
Barbara Chivilò, AGESCI Regione Friuli Venezia Giulia, rappresentante delle APS.....	112
Federico Coan, Direttore del Centro Servizi del Volontariato (CSV) del FVG.....	113
Paolo Felice, Rappresentante delle cooperative sociali	115
Marco Iob, Centro di Volontariato Internazionale, già componente del Comitato Regionale per la Cooperazione allo sviluppo	118

	Giorgio Volpe, Presidente del Comitato regionale del Volontariato del FVG	119
12.	PER APPROFONDIRE	122
13.	FONTI DEI DATI	124

Saluto di Debora Serracchiani, Presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Il Terzo settore è l'espressione dei principi fondanti della solidarietà in tutte le sue forme e manifestazioni, è la messa in pratica del valore della relazione e della condivisione con l'altro. Alto è il suo contributo alla formazione dell'uomo solidale e di cittadini responsabili, della rimozione delle disuguaglianze economiche, culturali, sociali e politiche. Ponendosi come coscienza critica e punto di diffusione dei valori della pace, della non violenza, della libertà, della tolleranza, il Terzo settore promuove stili di vita caratterizzati dal senso della responsabilità, dell'accoglienza, della partecipazione e della giustizia sociale.

Consapevole di tale ruolo, il Friuli Venezia Giulia ha convocato, per prima fra le Regioni, il Tavolo di coordinamento con il Terzo Settore. Attraverso questo strumento si è voluto avviare con la Giunta regionale un confronto inteso ad aiutare le istituzioni a condividere con il territorio, dall'interno della società, le tante iniziative che vengono attuate sul sociale, collaborando alla loro realizzazione e verificandone l'impatto.

È per questo che saluto con piacere la nuova edizione del Dossier statistico 2015 del Terzo settore in Friuli Venezia Giulia. Caratterizzato da una semplicità espositiva che soddisfa le esigenze di tutti i lettori, sarà in primo luogo un efficace supporto per gli operatori del settore, e confido contribuirà anche ad approfondire la riflessione sulle riforme istituzionali in corso nella nostra regione.

IL TERZO SETTORE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA: UNA PIATTAFORMA PER LAVORARE INSIEME, *di Franco Bagnarol*

Con la pubblicazione dell'edizione 2015 del Dossier statistico sul Terzo settore in FVG, manteniamo la promessa di proseguire il cammino di monitoraggio e riflessione iniziato lo scorso anno per raccontare e leggere questa variegata realtà.

Il nuovo Dossier si arricchisce con una serie di approfondimenti e di nuove elaborazioni (come dettagliato nella nota metodologica): sono stati ripresi alcuni dati sul Censimento del 2011, recentemente pubblicati dall'ISTAT; è stata realizzata una significativa rilevazione sulle fondazioni presenti in regione; vengono presentati i dati sul volontariato della protezione civile aggiornati ad oggi, la raccolta fondi, il Cinque per Mille, le imprese sociali. Una serie di interviste completano il Dossier presentando punti di vista e riflessioni di alcuni testimoni delle varie aree di appartenenza (volontariato, APS, fondazioni, cooperative, ecc.).

Oltre ai dati, significativo anche l'allargamento della collaborazione che rende possibile la pubblicazione, con il coinvolgimento delle Fondazioni di origine bancaria e della Regione Friuli Venezia Giulia, che intende sostenere l'annualità di questa pubblicazione e dell' ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) regionale. Tre soggetti che condividono con il Forum l'attenzione allo sviluppo di un welfare di comunità che sia capace di valorizzare il patrimonio dei diversi territori: collaborazione importante anche in vista del percorso per la scrittura del nuovo Piano Sociale Regionale che ci vedrà impegnati insieme nel corso del 2016.

Significativa anche l'analisi suddivisa per le nascenti UTI (Unioni Territoriali Intercomunali) che permette di portare a livello delle nuove aggregazioni la lettura della presenza dei diversi soggetti.

È in corso in Parlamento l'esame di una proposta per la riforma delle normative del Terzo settore. Il Dossier rappresenta un valido sussidio per suggerire anche a livello nazionale linee e soluzioni che caratterizzano la realtà del FVG, che esprime in particolare modalità innovative di partecipazione e protagonismo nell'attuare nuove forme di gestione dei beni comuni e di cogestione del welfare.

La rilevanza politica del Forum del Terzo Settore FVG è data, oltre che dall'aggregazione e dalla rappresentanza delle principali realtà regionali che operano in questo settore, anche dall'istituzione di un Tavolo permanente di confronto con la Giunta regionale, non rivendicativo né di contrattazione, ma per esercitare funzioni di confronto, raccordo e co-progettazione su priorità condivise.

La vera sfida che abbiamo davanti, in realtà, è una sfida culturale. Il Presidente del Consiglio Renzi, in occasione del Festival del volontariato di Lucca, nell'aprile 2014, ha sostenuto che il Terzo settore in realtà dovrebbe essere considerato il "primo", alludendo al valore solidale e umano che esprime e alla sua strategicità e importanza per il bene del Paese. Questo riconoscimento, che rimette al centro della riflessione anche politica i cittadini e le loro forme di aggregazione sociali per il cui interesse stato e mercato dovrebbero adoperarsi. Siamo consapevoli però che c'è un po' di strada ancora da fare, sia "al nostro interno", imparando sempre più a lavorare insieme e a fare sintesi tra

diverse esperienze e punti di vista, che all'esterno, proseguendo l'azione di riforma per diffondere pratiche sempre più solide di amministrazione condivisa e coprogettazione del welfare.

Le organizzazioni del mondo non profit potranno trarne giovamento, in primo luogo in termini di maggior consapevolezza delle sue dimensioni, articolazioni, specificità forze e debolezze strutturali.

Penso che tutti costoro saranno grati al dott. Paolo Tomasin e al dott. Mario Marcolin che hanno lavorato a quest'opera di ricerca.

Ci auguriamo che il Dossier possa essere un utile strumento per conoscerci e farci conoscere, per far consolidare la fiducia e l'abitudine di un positivo “lavorare insieme”, fondamentale oggi più che mai per costruire una società migliore.

Franco Bagnarol

Portavoce del Terzo settore del Friuli Venezia Giulia

TERZO SETTORE: CONTARE PER CONTARE, di *Pietro V. Barbieri*

“Misura ciò che è misurabile e rendi misurabile ciò che non è misurabile” diceva Galileo Galilei, perché quantificare una realtà che esiste, che ha e produce valore, significa renderla più concreta ed evidente agli occhi di tutti. Significa darle un peso specifico e poterle riconoscere il ruolo che svolge all’interno della comunità. Sappiamo bene quanto importante sia il Terzo settore per il nostro Paese; esso genera relazioni, partecipazione, coesione sociale, e muove 67 miliardi di euro della nostra economia, producendo un valore economico pari al 4.3% del prodotto interno lordo nazionale.

Spesso non ce ne rendiamo conto, ma nella nostra vita ci imbattiamo spesso in attività e servizi realizzati da realtà di Terzo settore. A maggior ragione allora, quantificarle e definirne caratteristiche e ambiti di azione diventa molto importante. Per tre principali motivi:

1. Per il Terzo settore stesso, perché abbia piena consapevolezza di cosa è, della propria mission, delle proprie potenzialità e dei possibili sviluppi futuri.
2. Per comunicare a tutti i cittadini e a tutti gli stakeholders la vastità e pervasività di questo mondo, ma anche la necessaria trasparenza e accountability.
3. Per fornire dati di conoscenza ai decisori politici affinché venga da un lato valorizzata la partecipazione dei cittadini alla comunità, dall’altro orientate le decisioni politiche ed ottimizzate le attività e i servizi.

Il Forum del Terzo Settore del Friuli Venezia Giulia ha ottenuto, per primo in Italia, un Tavolo di confronto permanente con la Giunta Regionale con l'obiettivo di poter dare il proprio contributo nella gestione delle tante iniziative sul sociale: dall'accoglienza ai Piani sociosanitari, agli interventi sulla povertà e per l'inclusione sociale, solo per citarne alcuni.

Alla luce di questo la realizzazione del volume che - sulla scia del 2° Censimento Istat sulle Istituzioni non profit e grazie all'ausilio di albi, elenchi e registri regionali - ci fornisce per il secondo anno un quadro aggiornato, approfondito ed esaustivo della situazione del Terzo settore in Friuli Venezia Giulia, si rende ancora più necessaria.

Questo Dossier è uno strumento basilare di cui tutte le regioni dovrebbero dotarsi per comprendere dal basso il fenomeno del Terzo settore italiano. I numeri e le informazioni che ne emergono possono rappresentare una spinta fondamentale nei rapporti con le amministrazione e le istituzioni locali per l'elaborazione di politiche e misure ad hoc per dare risposte, e riorientare, i bisogni emergenti nelle comunità.

Pietro Vittorio Barbieri

Portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore

NOTA METODOLOGICA

Proseguendo il cammino intrapreso nelle precedenti edizioni, il Dossier statistico propone un'elaborazione statistica dei dati presenti nell'ultimo aggiornamento disponibile di albi, registri ed elenchi che raccolgono informazioni sul Terzo settore attivo in Friuli Venezia Giulia. Sempre più spesso questi dati, anche quelli provenienti da fonti amministrative, sono già disponibili sul web, ma non per questo sono immediatamente fruibili. La loro eterogeneità rende poi difficile una lettura unitaria e complessiva di questo agglomerato di realtà organizzative.

L'obiettivo di questo lavoro è quindi quello di fornire un servizio di rielaborazione (anche dal punto di vista grafico) di differenti basi dati per renderle comprensibili e utili agli operatori del settore affinché possano diventare supporto per decisioni e strategie d'intervento.

È un lavoro in corso che anno dopo anno speriamo di migliorare, allargando lo spettro d'analisi e la capacità interpretativa.

Il Dossier statistico 2015 del Terzo settore in Friuli Venezia Giulia si presenta ampliato nei contenuti e più approfondito nelle analisi interpretative. Rispetto alla precedente edizione le novità possono così essere sintetizzate:

- *l'inclusione di alcuni nuovi dati tratti dal Censimento Istat 2011, in particolare relativi al tema della raccolta fondi e*

dei mezzi di comunicazioni impiegati dalle Istituzioni Non Profit (INP);

- *l'inserimento di nuove sezioni di dati relative a fattispecie organizzative e ad argomenti di rilevante interesse; compare infatti, per la prima volta, una disamina delle imprese sociali, dei fondi Cinque per mille, del volontariato di protezione civile;*
- *l'approfondimento sulle fondazioni, raccogliendo dati dai Registri delle Prefetture, dai bilanci delle fondazioni di origine bancaria e da un'esplorazione sul web¹;*
- *l'aggregazione di alcuni dati disponibili per UTI (Unione Territoriale Intercomunale), che diverranno i futuri assetti amministrativi delle politiche locali in regione;*
- *la raccolta di commenti e analisi proposti da alcuni dei protagonisti del Terzo settore regionale.*

Paolo Tomasin e Mario Marcolin

Curatori del Dossier statistico

¹ Si ricorda che è in corso anche un'indagine empirica i cui risultati saranno resi disponibili prossimamente.

1. LE ISTITUZIONI NON PROFIT

L'ISTAT definisce un'Istituzione non profit (INP) come *“unità giuridico-economica, dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che l'hanno istituita o ai soci”*².

L'Istituto nazionale di statistica raggruppa le organizzazioni che fanno parte di questo variegato mondo in cinque categorie principali:

- Cooperative sociali;
- Associazioni riconosciute;
- Associazioni non riconosciute;
- Fondazioni;
- Altri Enti non profit (comitati, enti ecclesiastici, società di mutuo soccorso, ecc.).

Nel Dossier statistico 2014³ si è proposta una prima panoramica generale derivante dai dati del 2° Censimento delle Istituzioni non profit, una fonte di dati ricca e perlopiù

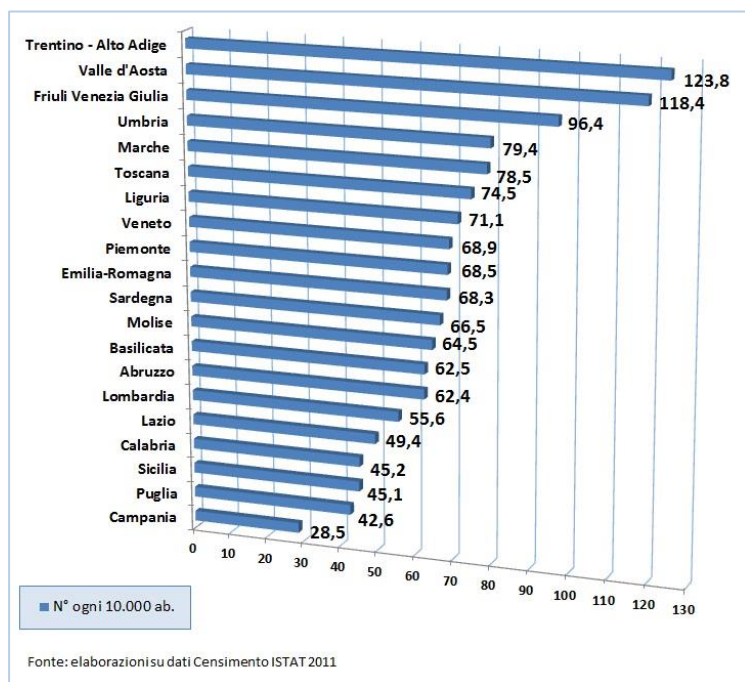
² ISTAT, 2° Censimento delle Istituzioni Non Profit (2011). Dati elaborabili e scaricabili all'indirizzo: <http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it>.

³ [http://issuu.com/csvfg/docs/dossier_statistico_2014_-_terzo set](http://issuu.com/csvfg/docs/dossier_statistico_2014_-_terzo_set).

poco utilizzata che ha permesso la comparazione delle principali dimensioni del non profit regionale a livello comunale e sovracomunale (ambiti socioassistenziali e Province). In questo capitolo se ne riporteranno alcuni aspetti particolarmente significativi, andando poi ad operare un approfondimento su alcune dimensioni specifiche i cui dati sono stati aggiornati o resi disponibili (volontari, lavoratori, mezzi di comunicazione e di raccolta fondi). Considerata l'evoluzione normativa regionale sulle Autonomie Locali, nella versione 2015 i dati verranno aggregati per Unità Territoriali Intercomunali (UTI).

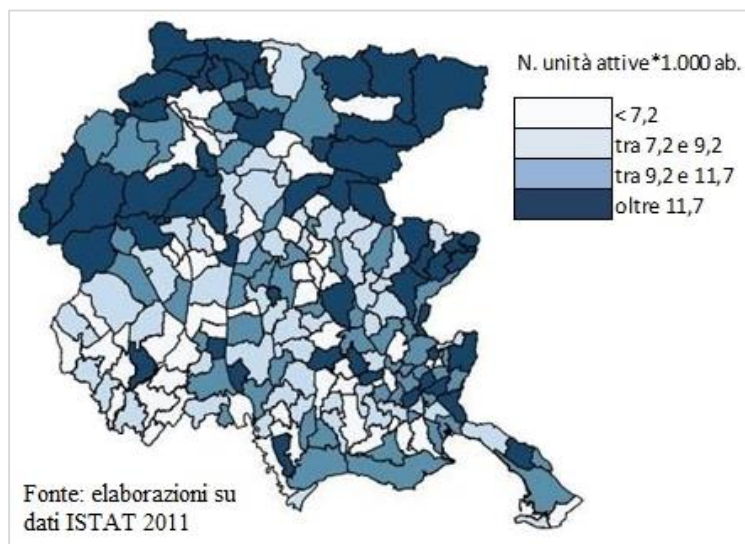
Rispetto alla primo Censimento (2001), le INP regionali sono passate da 7.750 a 10.002, segnando un incremento del 29,1%, superiore a quello registrato a livello nazionale e nel Nordest e secondo solo a quello del Veneto. Questo dato colloca il Friuli Venezia Giulia al terzo posto nazionale per numero di INP ogni 10.000 abitanti (96,4). Se si considerano le unità locali (ovvero la presenza di presidi di organizzazioni con sede legale fuori regione), il numero delle presenze sale a 11.751.

1. *Numero di Istituzioni Non Profit attive ogni 10.000 abitanti per Regione (anno 2011)*



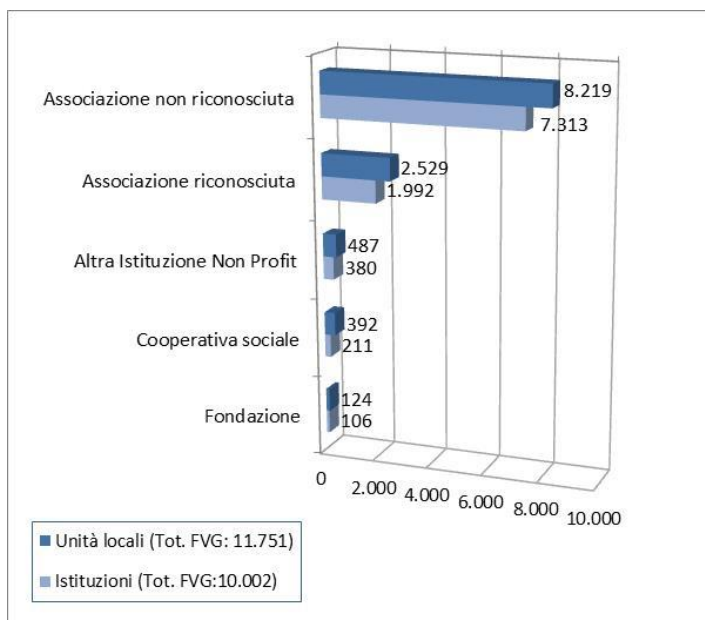
Come si è avuto modo di evidenziare, la distribuzione territoriale non risulta omogenea: circa il 45% delle INP si concentra infatti in Provincia di Udine, seguita da Pordenone (22,7%), Trieste (18,4%) e Gorizia (13,1%). Se si rapporta questo dato alla popolazione residente ci si rende tuttavia conto che la più elevata concentrazione di INP si trova nei maggiori centri urbani e nelle zone montane della regione.

2. *Distribuzione territoriale delle unità locali delle INP attive nei comuni del Friuli Venezia Giulia; incidenza percentuale ogni 1.000 abitanti (anno 2011)*



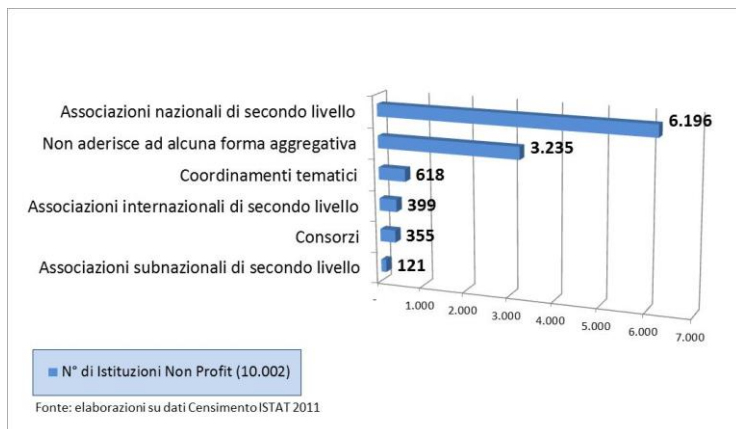
Se si osserva la distribuzione delle INP per tipologia, si nota come circa il 73% di esse sia costituito da associazioni non riconosciute, seguite da quelle riconosciute (19,9%), dalle altre istituzioni non profit quali i comitati, gli enti morali, ecc. (4,8%), le cooperative sociali (3,9%) e le fondazioni (1,2%).

3. Istituzioni Non Profit e unità locali attive in Friuli Venezia Giulia suddivise per forma giuridica (anno 2011)



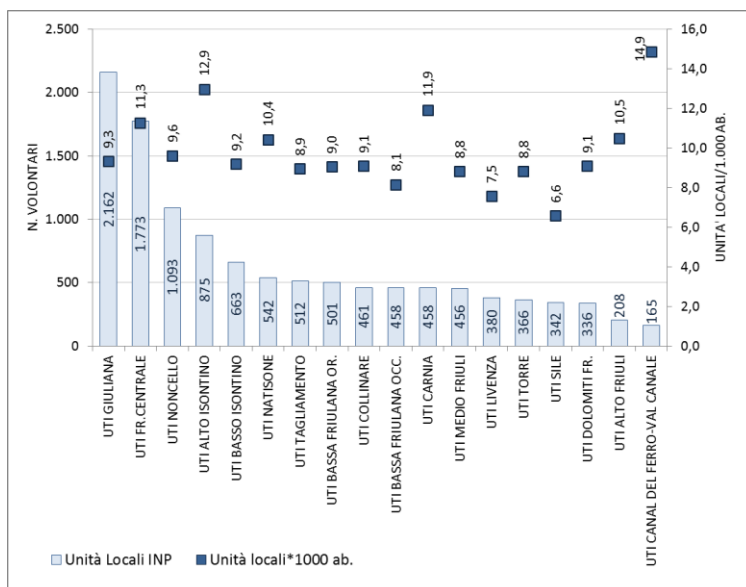
Dopo aver ripreso i principali dati presentati nel Dossier 2014, di seguito si propongono le nuove analisi effettuate sui dati censuari.

4. INP con sede in FVG per tipologia di forma aggregativa (2011)



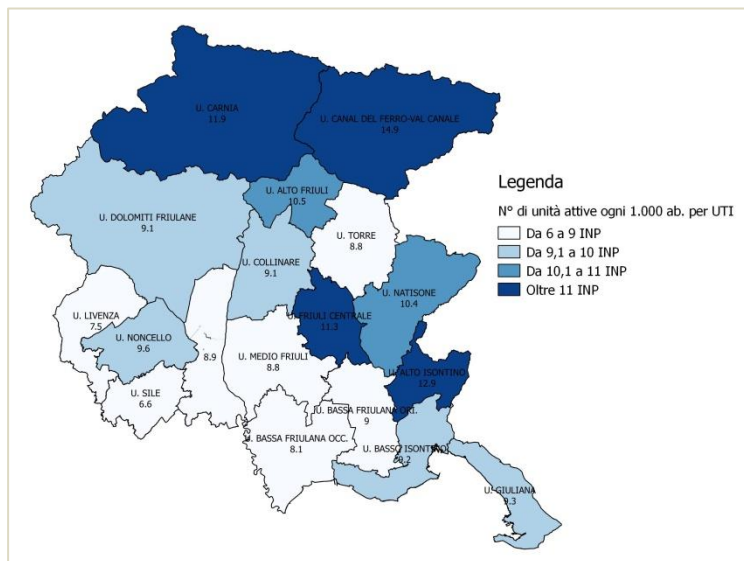
Un primo approfondimento riguarda le forme aggregative delle INP regionali: la maggior parte di esse (61,9%) risulta associata ad organizzazioni nazionali di secondo livello (leghe, confederazioni, ecc.), ma quasi un terzo delle restanti non aderisce ad alcuna forma aggregativa (32,3%). Meno numerose le INP aderenti a coordinamenti tematici (6,2%), ad associazioni internazionali (3,9%), a consorzi (3,5%) e associazioni subnazionali di secondo livello (1,2%). Per quanto riguarda le appartenenze a strutture sovra-organizzative, il livello nazionale sembra dunque quello di riferimento.

5. INP: totale unità locali attive e ogni 1.000 ab. per UTI (2011)



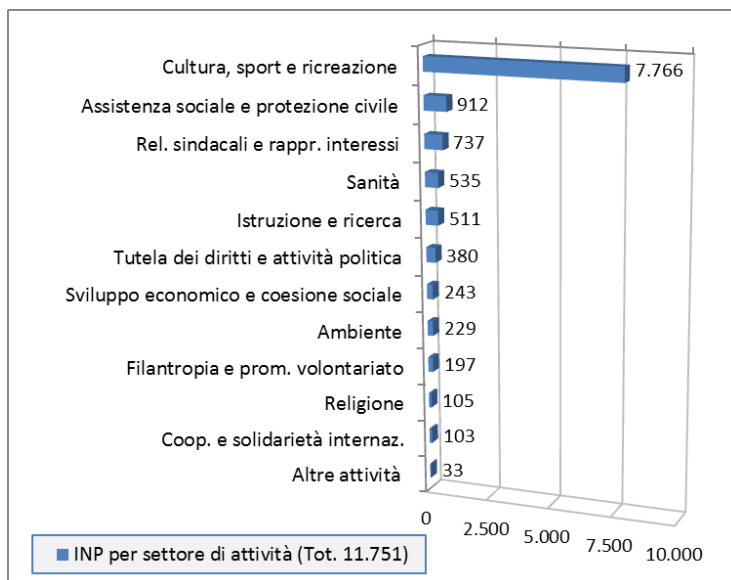
Per quanto riguarda la distribuzione delle INP per UTI, in valore assoluto le UTI comprendenti i capoluoghi di provincia si posizionano ai primi posti, seguiti dalle aree di Monfalcone e Cervignano, mentre agli ultimi posti si trovano le aggregazioni comunali della montagna. Queste aree si collocano tuttavia ai primi posti per quanto concerne la numerosità di INP ogni 1.000 abitanti, seguite dall'Alto Isontino e il Friuli Centrale.

6. *N° di unità locali delle INP per UTI ogni 1.000 abitanti (2011)*



La cartografia rende visivamente quanto detto nella pagina precedente: le aree montane e pedemontane presentano incidenze superiori a quelle della pianura e ai contesti urbani del pordenonese e triestino. La montagna udinese in particolare presenta una densità di INP superiore al resto della regione.

7. Numero di INP per settore di attività (2011)



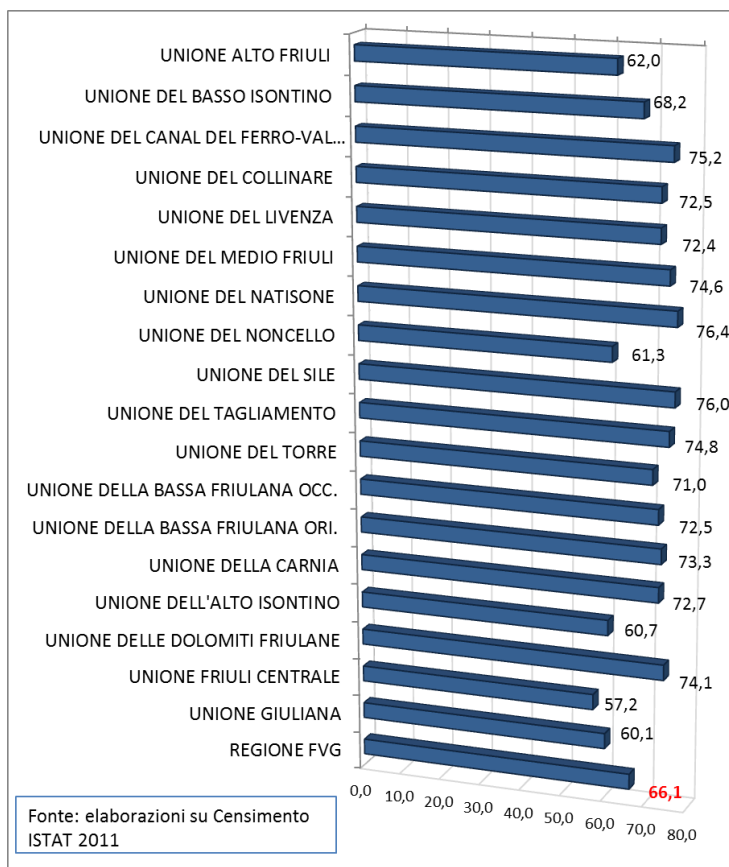
Ciascuna delle 10.002 INP presenti in regione ha potuto segnalare uno o più settori di attività. La parte più numerosa è attiva nel settore dello sport, cultura e ricreazione (66,1%), cui seguono (più staccate) quelle operative nell'assistenza sociale e protezione civile (7,8%) e della rappresentanza sindacale e di interessi (6,3%). Rispetto agli altri settori, i primi tre vedono un'incidenza maggiore dell'associazionismo, generalmente di dimensioni organizzative più contenute rispetto ad altre tipologie giuridiche quali le cooperative e le fondazioni.

Come detto, il settore Cultura, sport e ricreazione racchiude due terzi delle INP regionali (pag. 16) . Tale distribuzione non è però omogenea nei vari territori: in particolare, l'incidenza cala sotto la media regionale nei contesti con centri urbani rilevanti (capoluoghi, Alto Friuli), mentre nei territori delle restanti UTI il dato supera quello regionale.

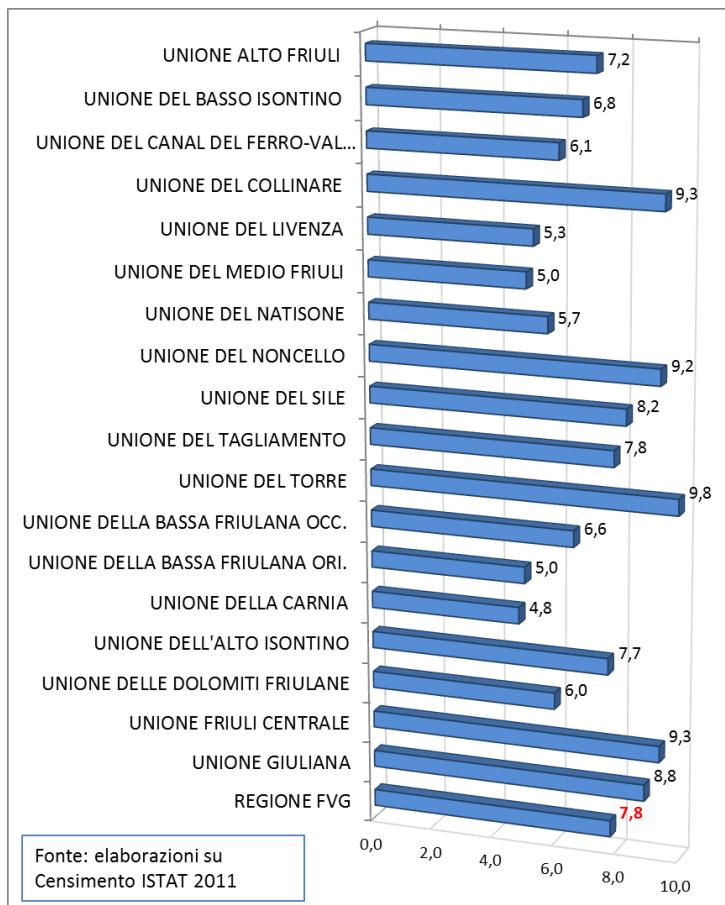
Questo dato fa da paio a quelli dei settori che si collocano al secondo e terzo posto, ovvero quelli della Protezione civile ed assistenza (7,8% del totale regionale) e della Rappresentanza di interessi (6,3%). In entrambi i casi (pag. 17 e 18) le concentrazioni maggiori si hanno nelle UTI dei capoluoghi (ad eccezione di Gorizia) e dei maggiori centri urbani.

È lecito pensare che ciò sia indotto da ragioni di concentrazione dei bisogni e dei Servizi e dalla vicinanza delle principali Istituzioni.

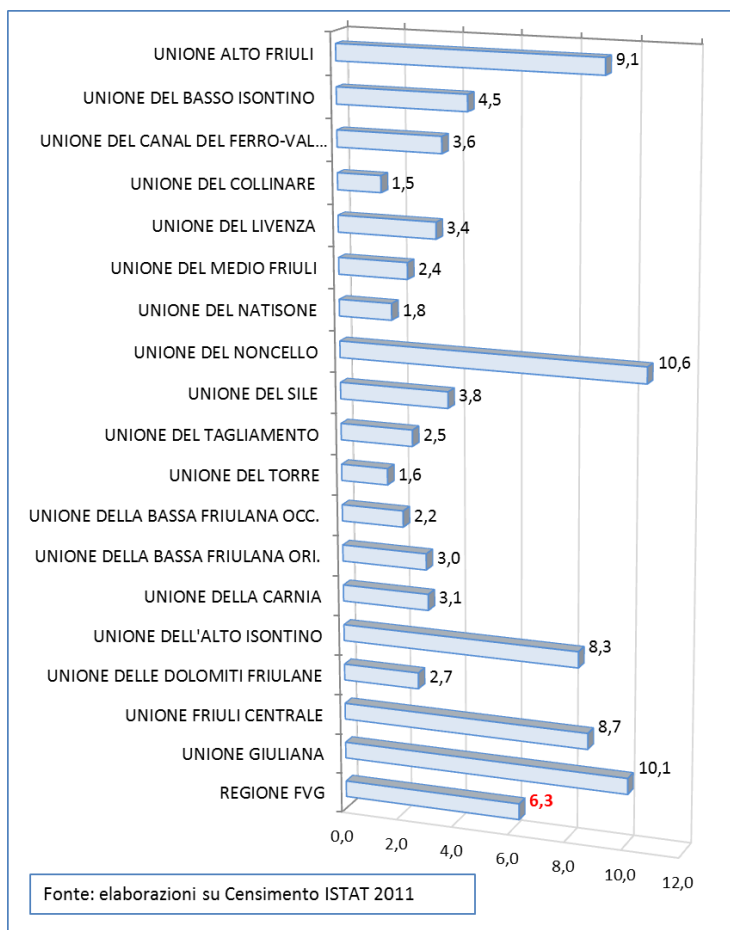
8. INP attive in Friuli Venezia Giulia, incidenza % settore Cultura, sport e ricreazione (2011)



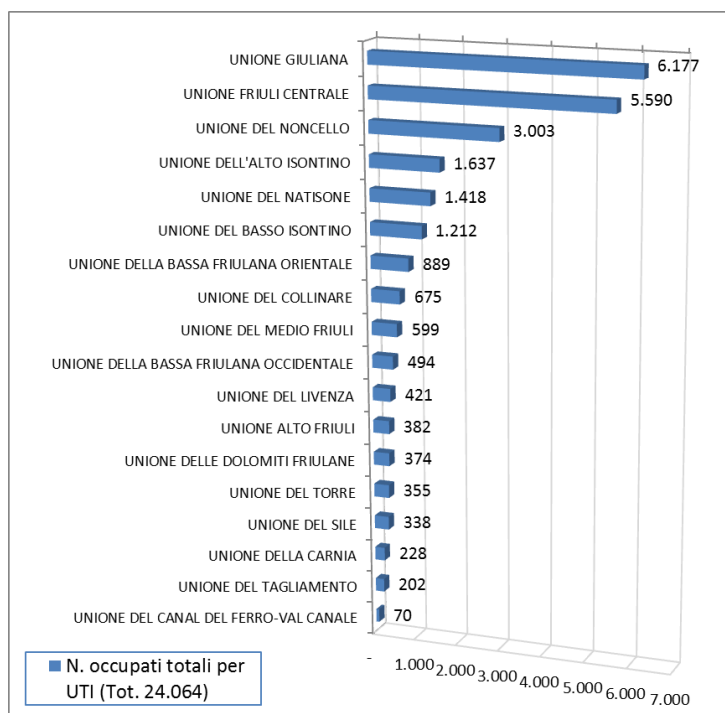
9. *INP attive in Friuli Venezia Giulia, incidenza % settore Protezione civile ed assistenza (2011)*



**10. INP attive in Friuli Venezia Giulia, incidenza % settore
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (2011)**

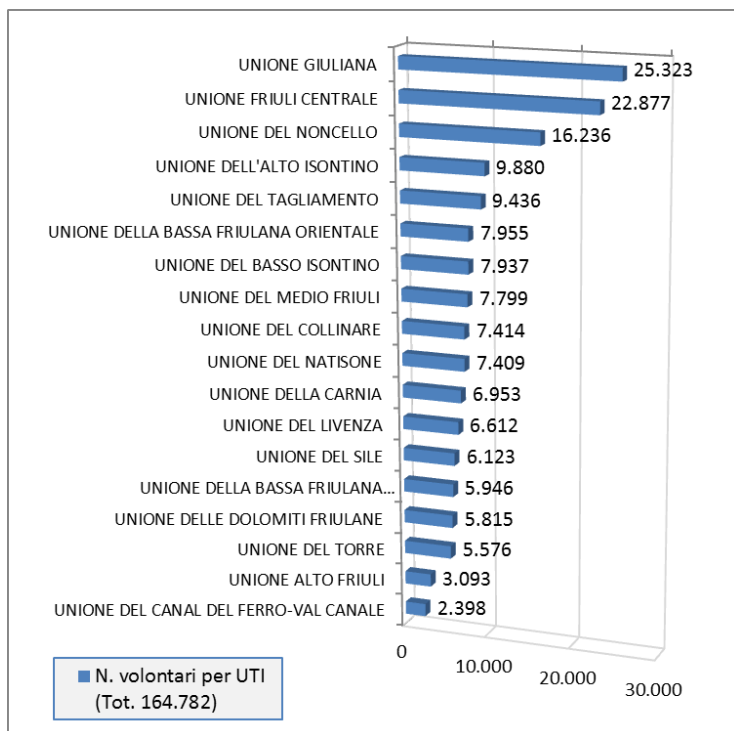


11. N° occupati totali nelle INP regionali per UTI (2011)



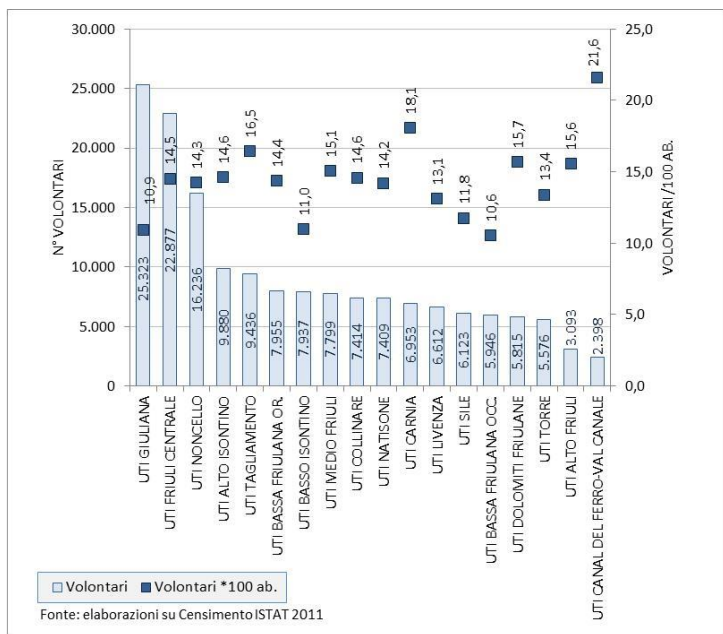
Tra i lavoratori regolarmente assunti nelle INP regionali (15.596) e i lavoratori esterni a vario titolo collaboranti con esse (8.108), le forze di lavoro occupate nel Terzo settore regionale superano le 24.000 unità, pari al 4,7% degli occupati regionali nel 2011. I territori con il maggiore numero di occupati nelle INP sono quelli che comprendono i capoluoghi di provincia, mentre l'area montana dell'udinese e quelle del Tagliamento e del Sile presentano i valori assoluti più bassi.

12. N° volontari nelle INP regionali suddivisi per UTI (2011)



Situazione simile si registra anche rispetto al numero di volontari, anche se si possono notare differenze notevoli per quanto riguarda le UTI meno popolate. In generale, laddove vi sia meno concentrazione di Cooperative sociali e maggiore di associazionismo, il rapporto tra volontari e lavoratori si inverte.

13. Incidenza dei volontari ogni 100 abitanti per UTI (2011)



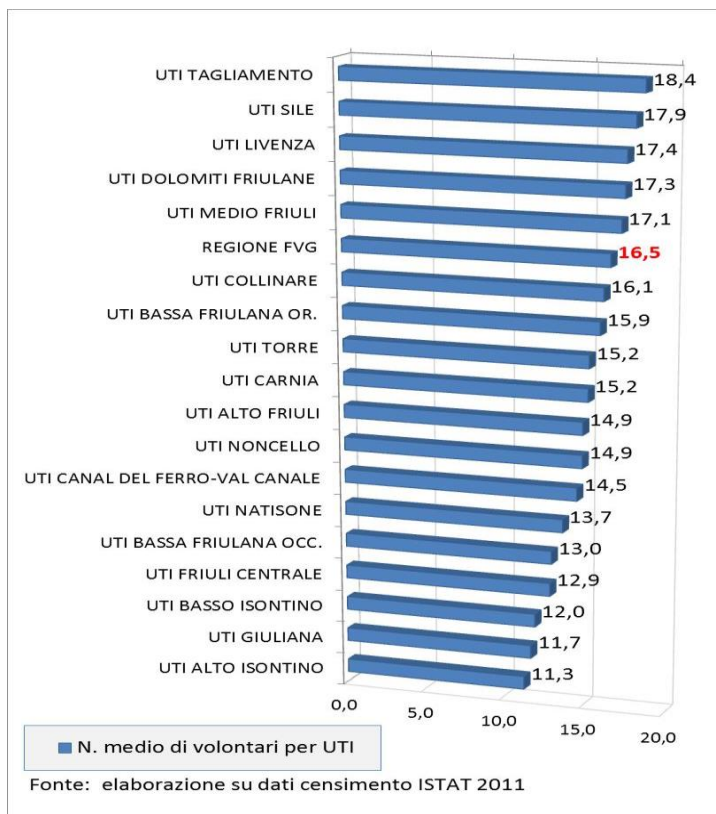
Al 31.12.2011, in Friuli Venezia Giulia si contavano 164.782 volontari nelle INP, pari a 13,5% volontari ogni 100 abitanti.

Al di là dei valori assoluti, di cui si è già detto in precedenza, le incidenze sulla popolazione residente mostrano come le aree montane, del Tagliamento e del Codroipese presentino una densità maggiore di volontari, mentre le UTI con i maggiori centri urbani e i restanti territori della pianura pordenonese e udinese evidenziano valori largamente inferiori.

14. Incidenza dei volontari ogni 100 ab. per UTI –
cartografia (2011)

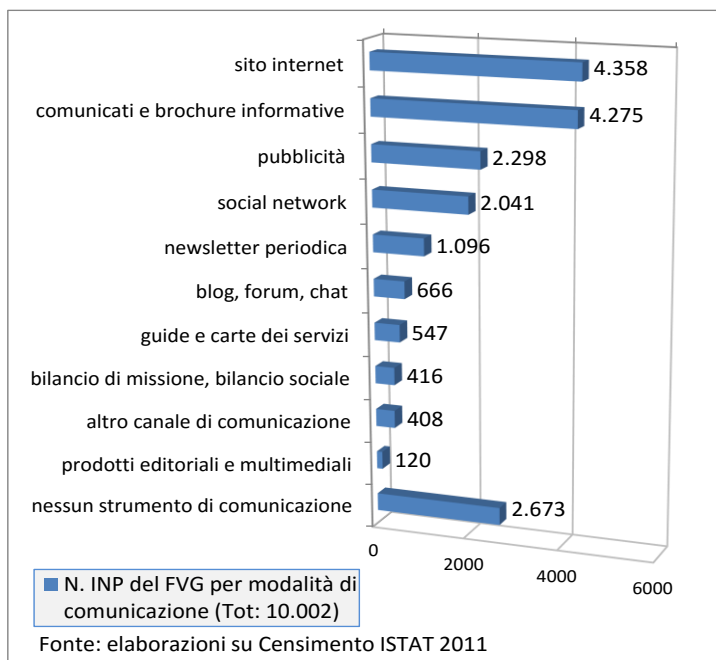


15. N. medio di volontari delle INP per UTI (2011)



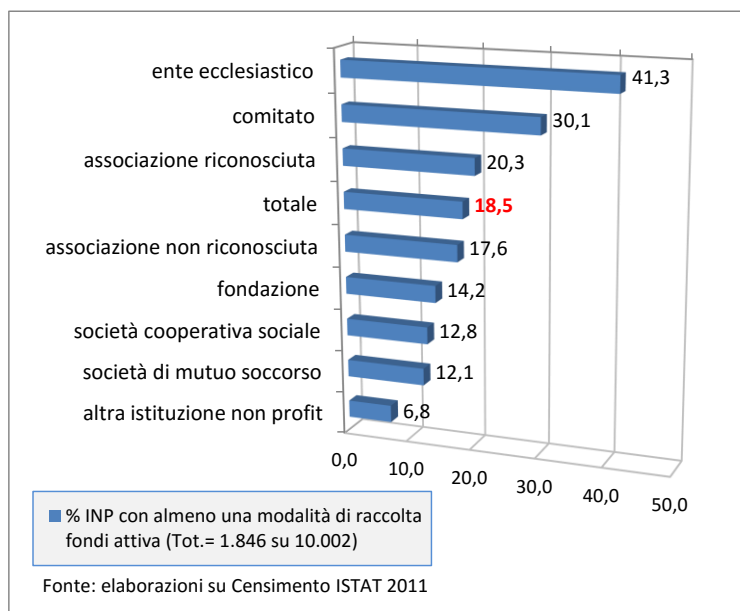
Mediamente in ogni INP sono presenti 16,5 volontari. UTI con bassa incidenza di INP sulla popolazione, quali quelle del Sile e del Livenza, presentano al contrario un buon numero di volontari per unità attiva, mentre altri (Alto Isontino, montagna udinese) concentrazioni minori.

16. N° di INP per modalità di comunicazione adottata (2011)



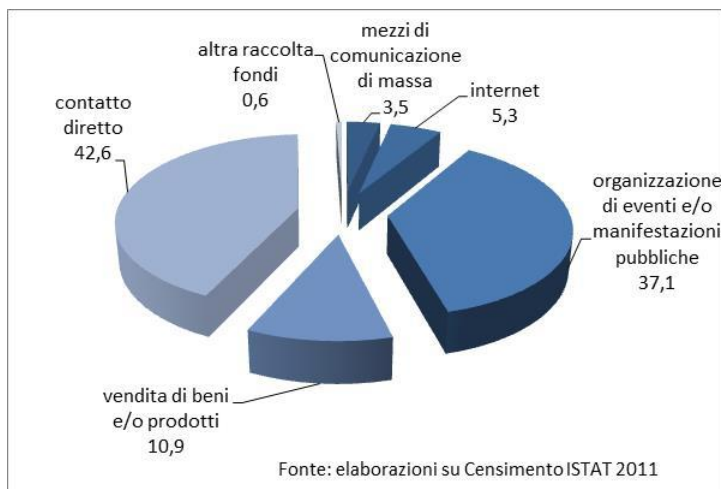
Tra i dati resi disponibili dall'Istat nel corso dell'ultimo anno troviamo quelli sulle modalità di comunicazione delle INP. Oltre un quarto di esse dichiara di non utilizzare mezzi di comunicazione, mentre si nota un equilibrio tra le forme "tradizionali" (carta stampata, pubblicità cartacea) e quelle digitali, con un maggior utilizzo delle modalità "web 1.0" (sito, newsletter) rispetto al "web 2.0" (Social network, blog, ecc.). Si nota inoltre uno scarso utilizzo della reportistica annuale (bilanci).

17. Percentuale di INP con almeno un'attività di raccolta fondi attiva per tipo di ente (2011)



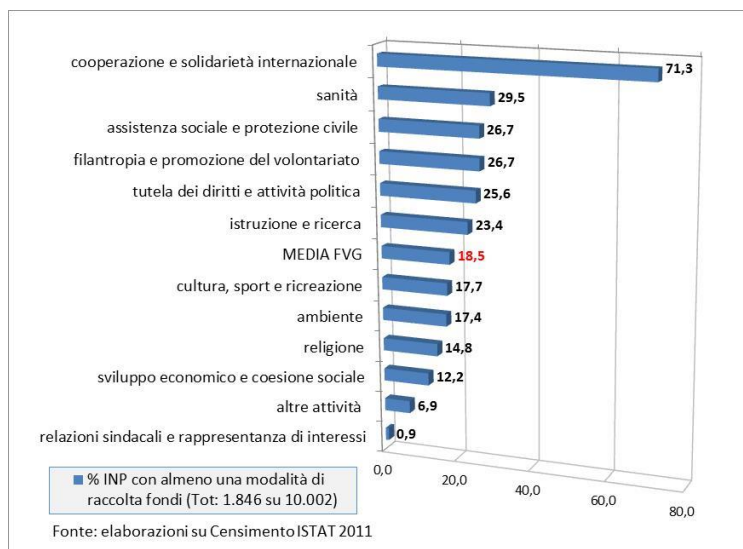
All'attività di pubblicitistica si accosta quella di raccolta fondi. Poco meno di un quinto delle INP regionali dichiara di aver attiva almeno una modalità di raccolta fondi. Tra le varie tipologie, gli Enti ecclesiastici sono quelli con il maggior numero di realtà con modalità di raccolta attiva (4 su 10), seguiti dai comitati (30%). Al contrario, inferiori alla media risultano le percentuali delle cooperative sociali, delle mutue e delle altre forme di non profit.

18. Tipologie di raccolta fondi attive (2011)



Se nell'attività di comunicazione, il web viene utilizzato al pari delle forme tradizionali, nel caso della raccolta fondi esso copre solo il 5,3% del totale. Per tale attività le INP regionali ricorrono massicciamente a forme contraddistinte dalla relazionalità diretta quali il contatto personale (42,6% del totale), l'organizzazione di eventi (37,1%) e la vendita diretta di beni e/o prodotti (10,9%).

19. Percentuale di INP con almeno un'attività di raccolta fondi attiva per settore (2011)



Per quanto riguarda infine i settori più attivi nella raccolta fondi, la cooperazione internazionale si colloca al primo posto, con quasi tre quarti delle realtà presenti che hanno almeno una forma attiva di fund raising. Segue l'area sanitaria, in particolare i centri di ricerca (29,5%) e quella dell'assistenza sociale (26,7%). Agli ultimi posti i sindacati e le associazioni di categoria e il settore dello sviluppo economico e della coesione sociale.

2. LE COOPERATIVE SOCIALI

Le cooperative sociali sono imprese che hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso:

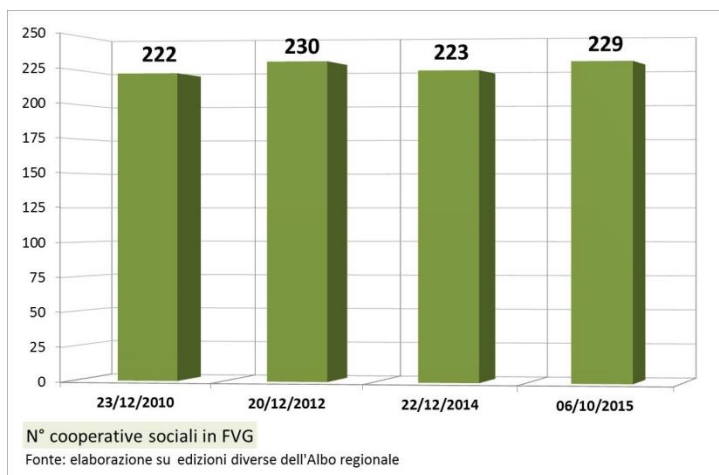
- a) la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi (cooperative sociali di tipo A);
- b) lo svolgimento di attività diverse – agricole, industriali, commerciali o di servizi – finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (cooperative sociali di tipo B).

Esse sono regolate dalla legge nazionale n° 381/1991 e dalla legge regionale n° 20/2006. Sono organizzazioni non lucrative di utilità sociali (onlus) di diritto (D.Lgs 460/1997).

I dati presentati sono aggiornati all'ultima edizione dell'Albo regionale pubblicato in data 6 ottobre 2015⁴.

⁴ Dal conteggio sono escluse le cooperative sociali che nell'Albo vengono definite "in liquidazione", mentre per mancanza di informazioni ufficiali non è stato generalmente possibile escludere quelle che risultano "inattive".

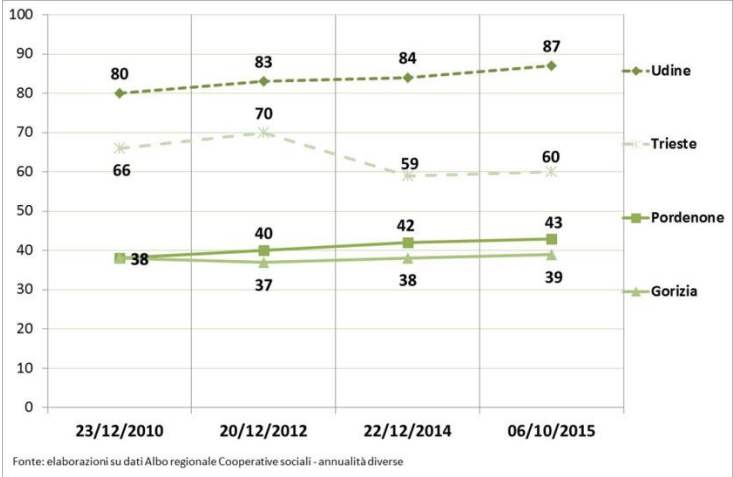
20. Andamento regionale delle cooperative sociali (ultimi aggiornamenti dell'Albo), anni 2010-2015



Ad ottobre 2015 le cooperative sociali iscritte all'Albo regionale risultano essere, escludendo quelle in liquidazione, 229⁵. Negli ultimi quattro anni si osserva un andamento leggermente oscillante del numero complessivo di cooperative sociali.

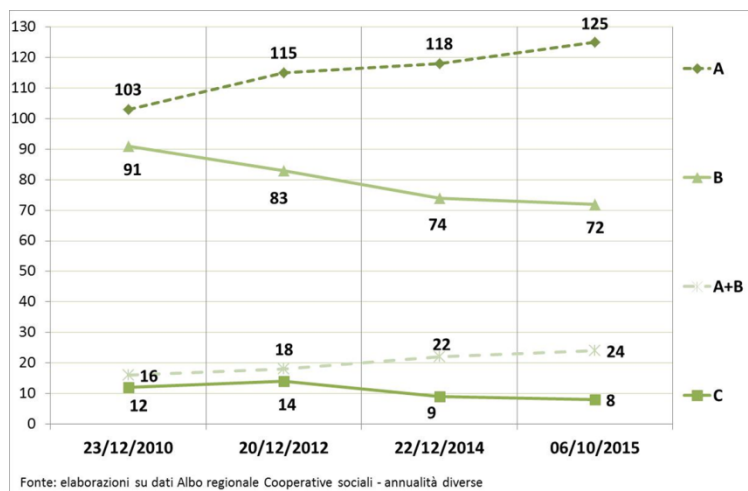
⁵ In questo aggiornamento solo una cooperativa sociale inserita nell'Albo appare con l'indicazione "in liquidazione". Dal totale è stata tolta anche una cooperativa notoriamente inattiva. E' possibile che altre cooperative inserite nell'Albo risultino inattive.

21.Andamento regionale delle cooperative sociali per provincia (ultimi aggiornamenti dell'Albo), anni 2010-2015



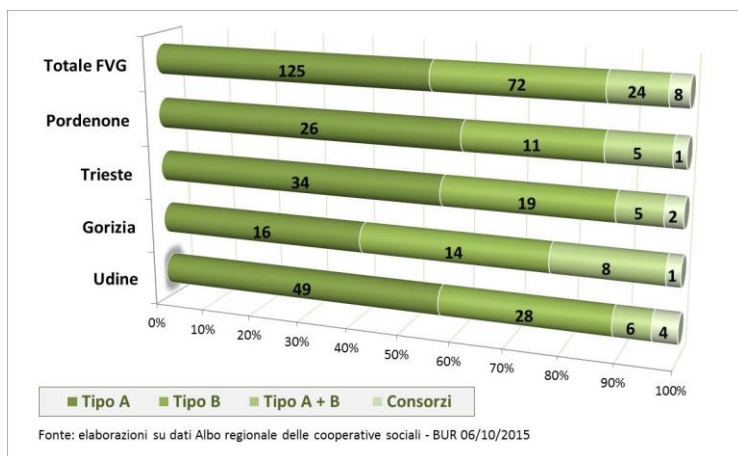
Negli ultimi anni si registra una crescita costante, benché a intensità differente, delle cooperative sociali con sede in provincia di Udine, Pordenone e Gorizia. In provincia di Trieste vi è stata invece una repentina diminuzione nel 2013/2014 che sembra essersi arrestata nel corso del 2015.

22. Andamento regionale delle cooperative sociali per tipo (ultimi aggiornamenti dell'Albo), anni 2010-2015



Continua l'incremento del numero delle imprese cooperative sociali di tipo A (quelle che si occupano di servizi socio educativi e assistenziali). Parallelamente diminuiscono le unità cooperative di tipo B (quelle di inserimento lavorativo). Crescono anche le cooperative sociali ad oggetto plurimo (A + B), talvolta frutto di estensione di settore di attività da parte delle cooperative di tipo B. I consorzi di cooperative dopo il picco del 2012 si assestano su una presenza di 8 unità.

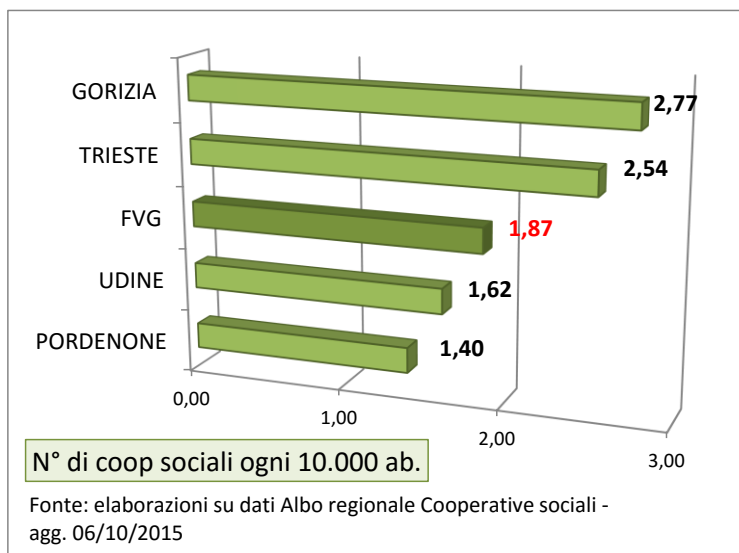
23. Cooperative sociali per provincia e tipo (2015)⁶



I quattro territori provinciali si caratterizzano per una differente composizione delle cooperative sociali: nel pordenonese quelle di tipo A superano il 60%, nel goriziano sono molto presenti quelle ad oggetto plurimo (superano il 20%), nel triestino e nell'udinese si registra la maggior incidenza di quelle di tipo B.

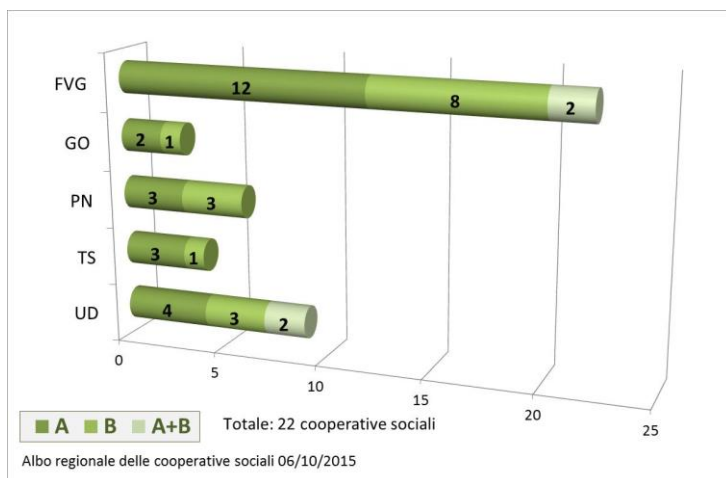
⁶ Sono state escluse dal conteggio le cooperative sociali in liquidazione e inattive.

24. Cooperative sociali ogni 10.000 ab. per provincia (2015)



La provincia di Gorizia è quella con la più alta incidenza di cooperative sociali sulla popolazione residente (una ogni 3.610 persone). Anche la provincia di Trieste è sopra la media regionale (rispettivamente una ogni 3.937 abitanti contro 5.348). Assai inferiori si collocano le incidenze nelle province di Udine (una ogni 6.173) e Pordenone (una ogni 7.143).

25. Nuove cooperative sociali iscritte all'albo nel corso del 2015 (gennaio - 6 ottobre)

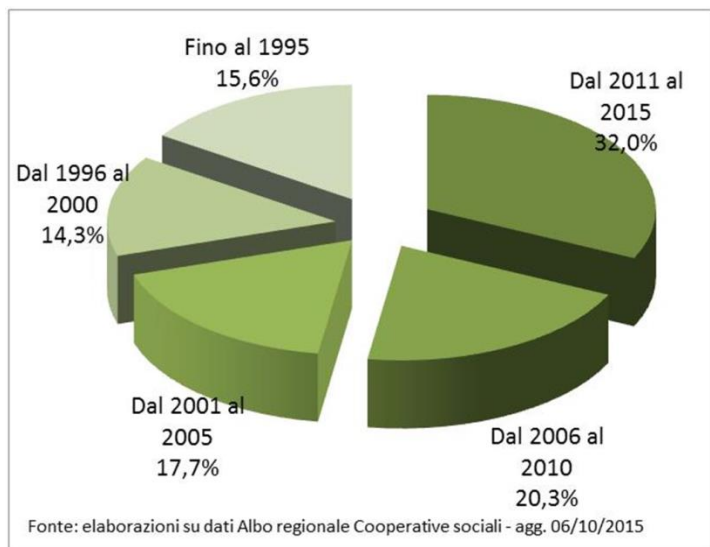


Nel corso del 2015 (da gennaio ad ottobre) si sono iscritte nell'Albo regionale 22 nuove cooperative sociali, 12 di tipo A, 8 di tipo B e 2 ad oggetto plurimo. Di queste 9 hanno sede in provincia di Udine, 6 in provincia di Pordenone, 4 in provincia di Trieste e 3 in provincia di Gorizia.

Per contro, sono stati presi i seguenti provvedimenti: 8 liquidazioni coatte amministrative; 2 gestioni commissariali; 5 scioglimenti d'ufficio (con o senza nomina del liquidatore)⁷.

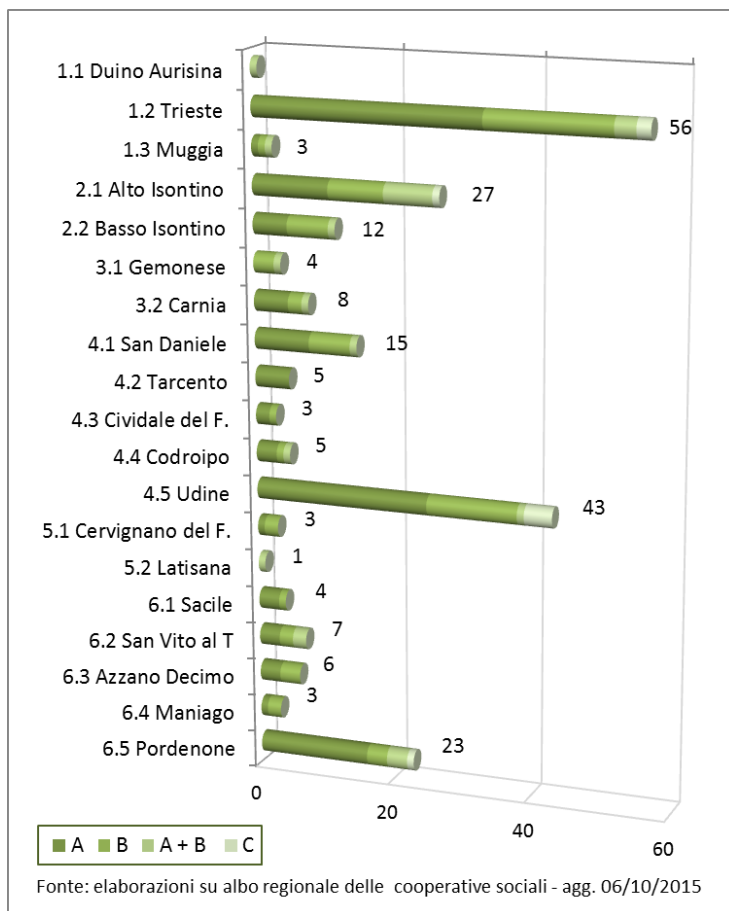
⁷ Per queste informazioni si ringrazia Mario Vaccaro della Direzione centrale attività produttive, commercio, cooperazione, risorse agricole e forestali della RAFVG.

26. Cooperative sociali per anno di iscrizione all'Albo regionale



Ripartendo le cooperative sociali iscritte all'Albo regionale per anno di iscrizione si evince che solo un piccolo numero (quasi il 16% del totale) è composto da imprese "storiche" (registrate prima del 1995), mentre sono quasi il doppio quelle di recente costituzione (registrate a partire dal 2011). Questo dato conferma quello della figura precedente (elevato numero di nuove iscrizioni) ovvero di un comparto caratterizzato da un certo turnover di unità imprenditoriali.

27. Cooperative sociali per ambito distrettuale (2015)

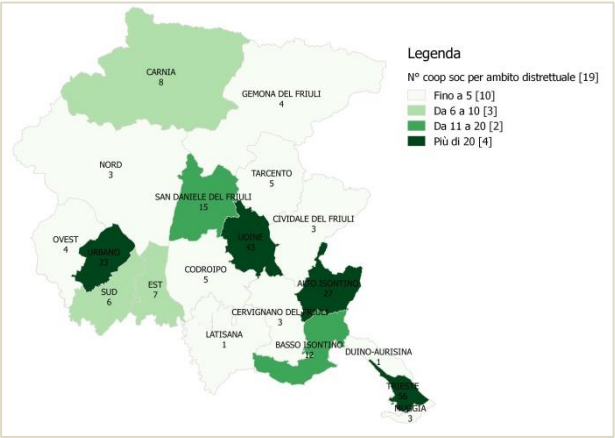


La ripartizione delle cooperative sociali per ambito distrettuale mostra una forte differenziazione territoriale. Se in tutti gli ambiti distrettuali trova sede almeno una

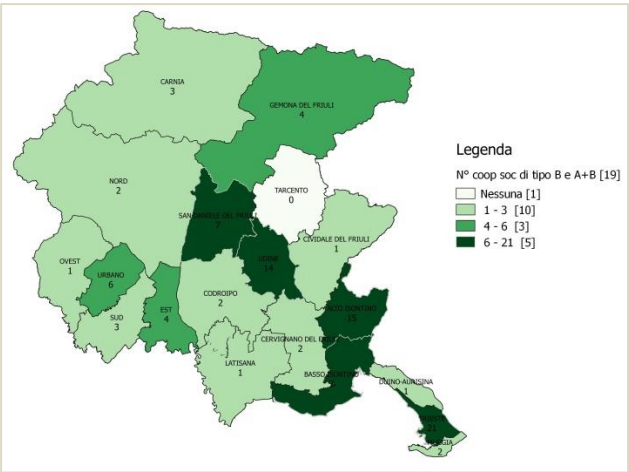
cooperativa sociale, questo valore varia da 1 a 56, non sempre rispettando la densità demografica. Si rileva infine che nell'ambito distrettuale di Tarcento non è presente con una sede legale alcuna cooperativa sociale di inserimento lavorativo (tipo B o ad oggetto plurimo).

Si precisa che i dati fanno riferimento esclusivamente alle sedi legali delle cooperative sociali iscritte al Registro regionale. Accanto a queste presenze bisognerebbe aggiungere anche le eventuali sedi operative e, più significativo ancora, risulterebbe il dato sull'attività nei diversi ambiti distrettuali di cooperative sociali regionali ed extra-regionali (ovvero con sede legale in altre regioni).

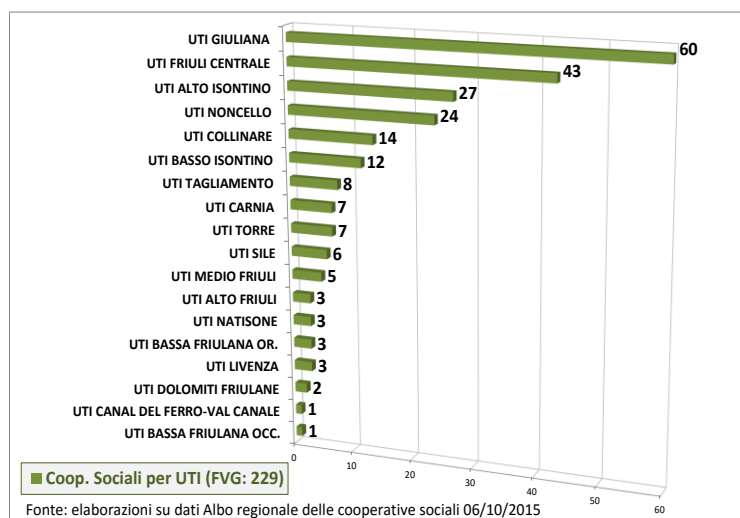
28.Cooperative sociali per ambito distrettuale - cartografia – (2015)



29.Cooperative sociali di tipo B e ad oggetto plurimo (A+B) per ambito distrettuale – cartografia (2015)

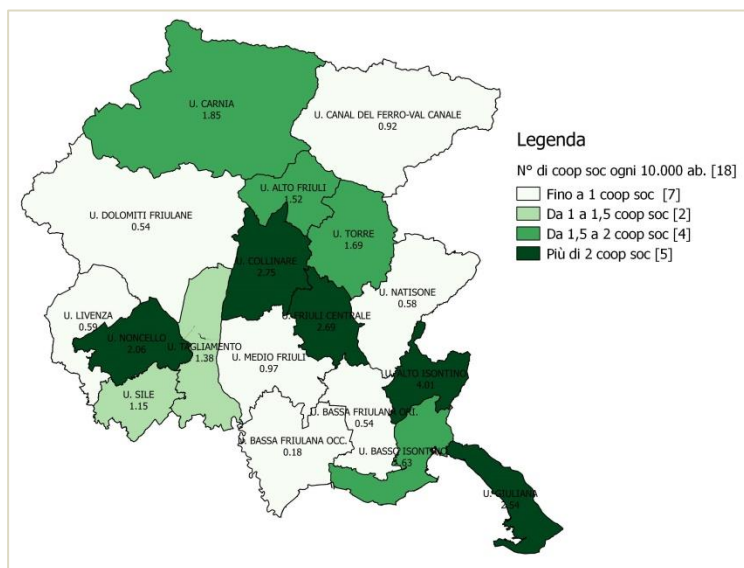


30. Cooperative sociali suddivise per UTI (2015)



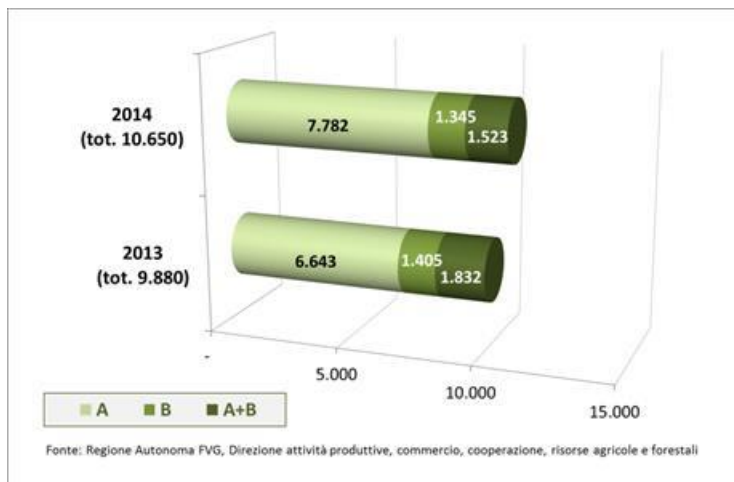
Altrettanto variegata si presenta la ripartizione delle cooperative sociali per UTI, passando da quella Giuliana con 60 cooperative sociali alle Unioni della Bassa Friulana Occidentale e del Canal del Ferro-Val Canale con una.

31.N° cooperative sociali ogni 10.000 abitanti per UTI - cartografia- (2015)



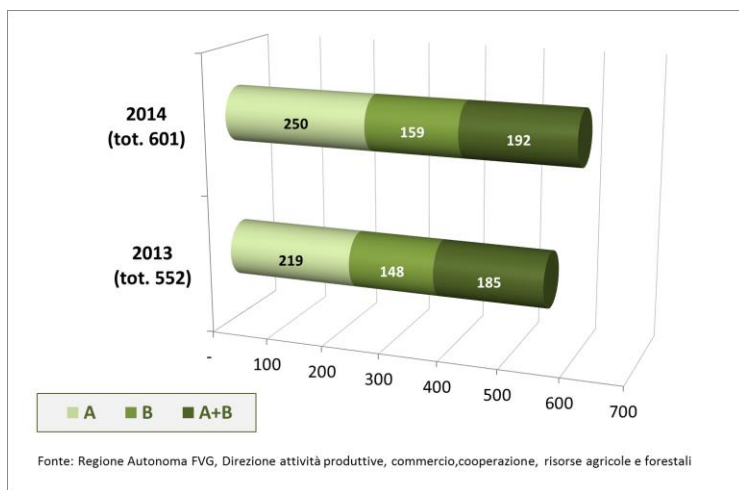
Come evidenzia la cartografia l'elevata densità di cooperative sociali rispetto alla popolazione si registra non solo nei centri più abitati, ma anche nell'Unione Collinare (con oltre 2 cooperative sociali ogni 10.000 abitanti), mentre discreta è anche l'incidenza di cooperative sociali nella montagna udinese (Unione della Carnia, dell'Alto Friuli, del Torre) e nell'Unione del Basso Isontino.

32.N° di soci totali nelle cooperative sociali del FVG (2013-2014)



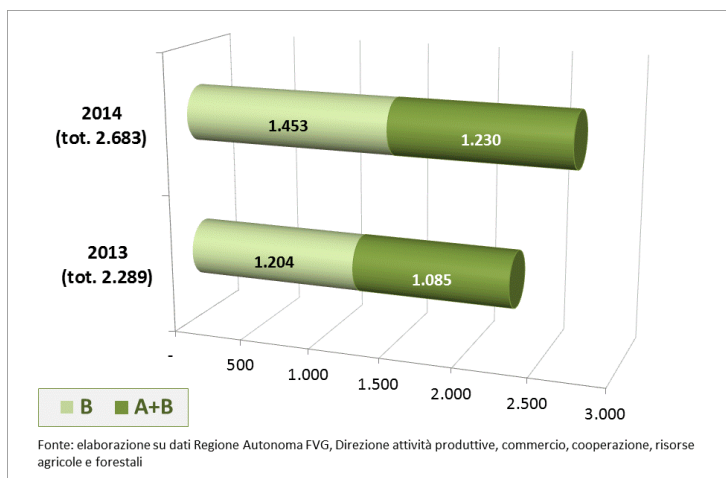
I soci delle cooperative sociali sono in aumento: nel 2014 (ultimo dato disponibile) superano le 10 mila unità. Quasi l'80% sono soci di cooperative sociali di tipo A, mentre i soci delle cooperative ad oggetto plurimo superano quelli delle cooperative di tipo B.

33. N° di soci volontari totali nelle cooperative sociali del FVG (2013-2014)



Anche i soci volontari delle cooperative sociali sono in aumento: nel 2014 (ultimo dato disponibile) superano le 600 unità. Rispetto al totale dei soci, i soci volontari si distribuiscono più equamente tra i tre tipi di cooperativa sociale.

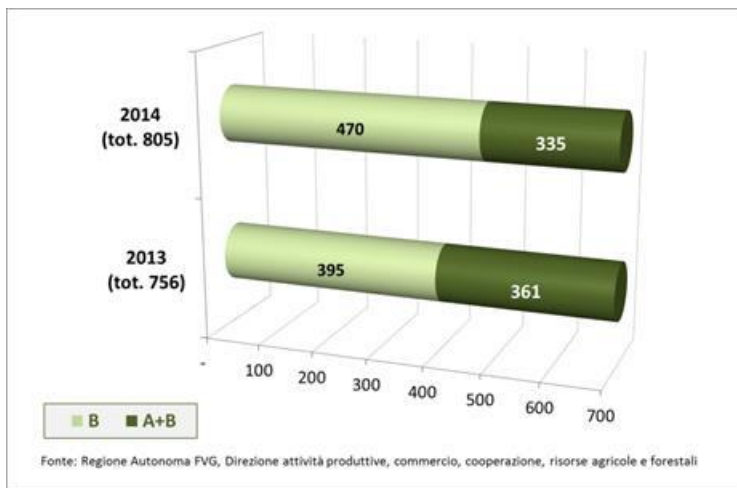
34. N° di lavoratori totali nelle coop sociali di tipo B e A+B al 31.12.2014



I lavoratori occupati nelle cooperative sociali che inseriscono persone svantaggiate sono aumentati nel 2014, rispetto all'anno precedente, di quasi 400 unità (+17,4%).

La compagine lavorativa, da questo punto di vista, non sembrerebbe risentire del periodo di crisi e della diminuzione delle unità imprenditoriali.

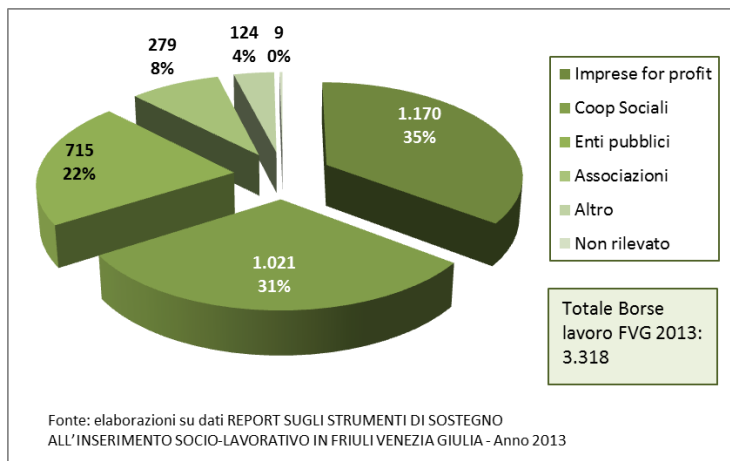
35.N° di lavoratori svantaggiati nelle coop sociali di tipo B e A+B al 31.12.2014



I lavoratori svantaggiati occupati nelle cooperative sociali con sede in regione hanno superato nel 2014 quota 800 unità. Rispetto all'anno precedente, questa compagine lavorativa aumenta di 49 occupati equivalenti a +6,5%.

L'incremento è stato conseguito dalle cooperative sociali di tipo B, mentre quelle ad oggetto plurimo hanno registrato una flessione.

36. La distribuzione delle borse lavoro per tipo di organizzazione (2013)



La partecipazione all'inserimento di persone in borsa lavoro da parte delle cooperative sociali raggiunge, nel 2013, il 31% del totale. L'incidenza è leggermente inferiore al totale offerto dalle imprese profit (che però sono circa 90.000 mila) e superiore a quella degli enti pubblici.

3. LE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO

L'organizzazione di volontariato (OdV) è un organismo liberamente costituito al fine di svolgere attività che si avvalgono in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti (L. 266/1991).

L'OdV è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale (onlus) di diritto (D.Lgs 460/1997).

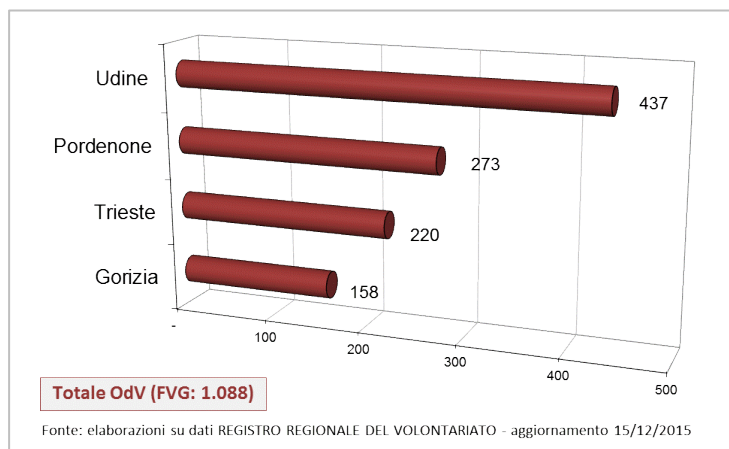
In Friuli Venezia Giulia le OdV sono regolate dalla LR. 23/2012.

La maggior parte dei dati qui presentati fa riferimento alle OdV iscritte al Registro regionale delle organizzazioni di volontariato secondo l'ultimo aggiornamento pubblicato online in data 15 dicembre 2015⁸. Si rammenta che il Registro, redatto seguendo le disposizioni del nuovo Regolamento (DPRReg. 21 maggio 2014, n°091/Pres.) a partire da dicembre 2014, non include ancora tutte le organizzazioni precedentemente iscritte.

Si precisa infine che l'elenco delle OdV iscritte al Registro regionale non è da ritenersi esaustivo di tutte le OdV presenti e attive in regione.

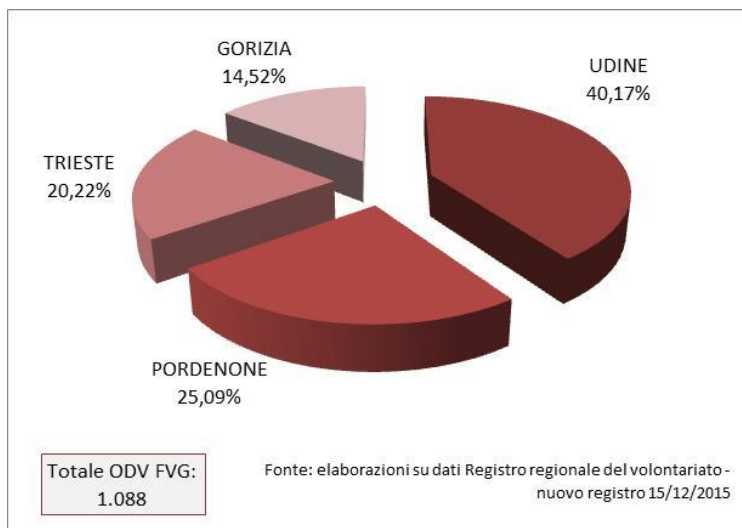
⁸ In caso di aggiornamenti diversi è segnalato.

37. Numero di OdV iscritte al Registro regionale per provincia (2015)



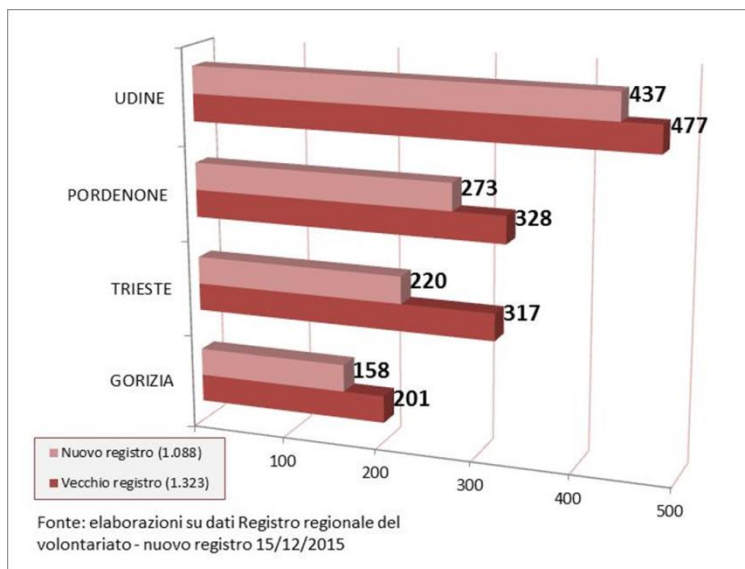
A fine 2015, risultavano iscritte nel nuovo Registro regionale del volontariato 1.088 OdV. L'ultimo aggiornamento del precedente registro (giugno 2014) raccoglieva 1.323 OdV. È evidente che il passaggio dal vecchio al nuovo regolamento ha fornito l'occasione per cancellare OdV non più attive, ma è pure da considerare che il processo di re-iscrizione non si sia ancora concluso.

38. Incidenza % delle OdV per provincia (2015)



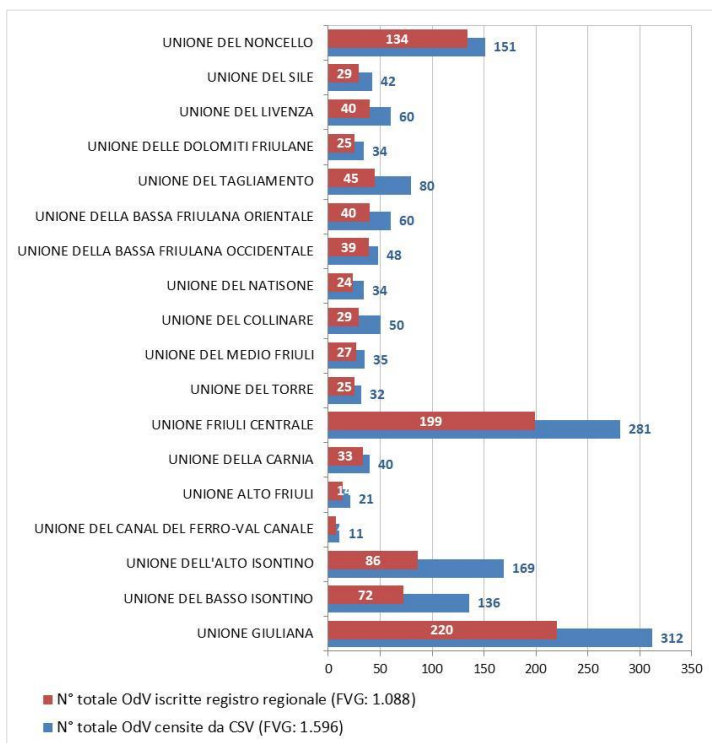
La provincia con il numero più elevato di organizzazioni di volontariato è quella di Udine (oltre il 40% del totale). Segue la provincia di Pordenone (un quarto del totale). Nella provincia di Trieste trovano sede il 20% delle OdV regionali, mentre in quella di Gorizia il 14,5%.

39. Numero di OdV: confronto tra vecchio e nuovo Registro



Un confronto tra vecchio e nuovo Registro a livello provinciale evidenzia come in provincia di Udine il numero attuale di OdV abbia quasi raggiunto quello precedente. Più elevato risulta il distacco nella provincia di Trieste, dove mancherebbero all'appello quasi 100 OdV. Una situazione intermedia si registra nelle altre due province di Pordenone e Gorizia.

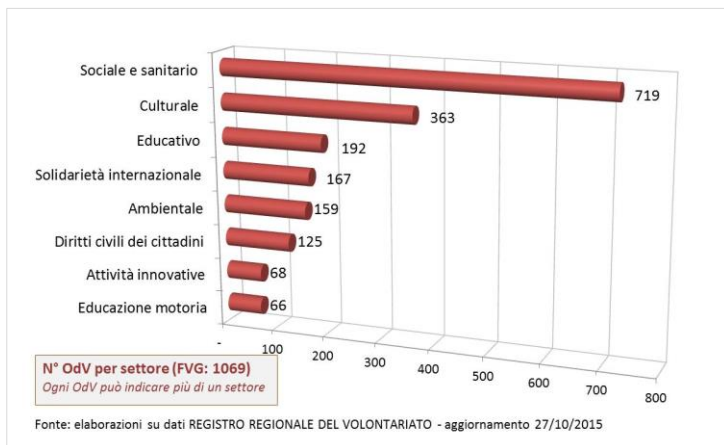
40. Confronto tra OdV iscritte nel Registro regionale e censite da CSV⁹ per UTI (2015)



È interessante rilevare che le OdV iscritte nel registro regionale sono un numero alquanto inferiore (-508) di quelle censite dal Centro Servizi del Volontariato. In ogni UTI sarebbero attive più OdV di quelle iscritte.

⁹ Si ringrazia il CSV per aver messo a disposizione questo dato.

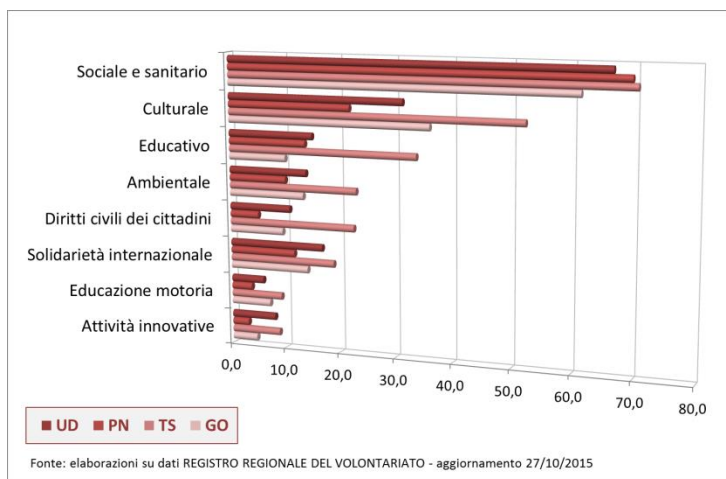
41. OdV del FVG per settore di attività (2015)



Il principale settore di attività delle OdV¹⁰ è quello sociale e sanitario: lo indicano 719 unità, corrispondenti a quasi i due terzi di tutte le OdV. La seconda area di attività che vede impegnate le OdV è quella culturale (un terzo del totale). Seguono a distanza gli altri settori: educativo, solidarietà internazionale, ambiente, diritti dei cittadini, attività innovative ed educazione motoria e della promozione delle attività sportive e ricreative.

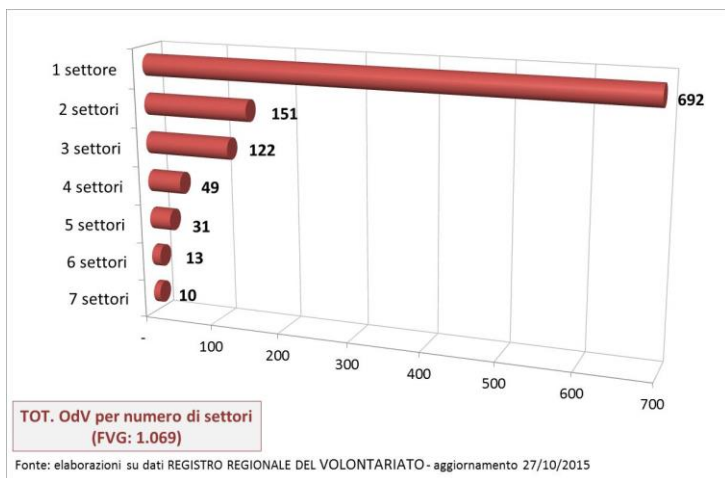
¹⁰ Si specifica che una OdV può essere iscritta a più di un settore di attività.

42. Presenza % delle OdV nei settori di attività per provincia (2015)



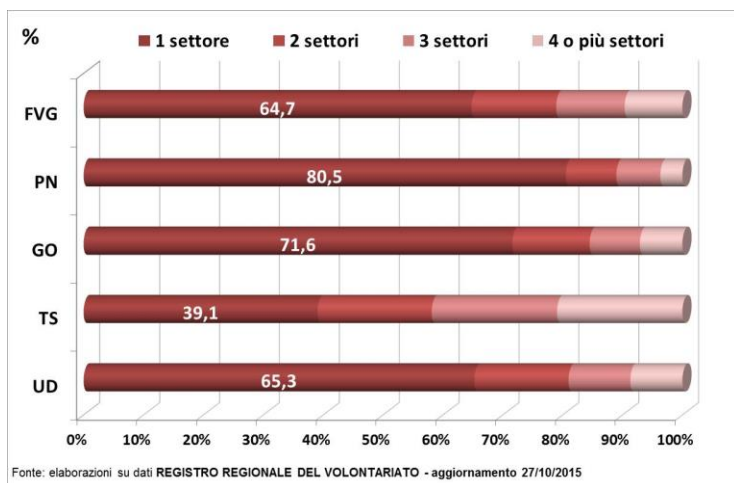
In tutte le province prevale il settore sociale e sanitario. Segue quello culturale, maggiormente diffuso a Trieste e Gorizia. I settori educativo e ambientale raccolgono in tutte le province oltre il 20% del totale delle OdV. Tutti gli altri settori si collocano sotto tale soglia. Le OdV della provincia di Trieste prevalgono quasi in tutti i settori perché hanno un tasso di iscrizione multiplo più elevato che nelle altre tre province.

43. OdV per numero di settori di attività (2015)



La maggior parte delle OdV è iscritta ad un solo settore di attività. Numerose sono però anche le OdV che si dichiarano attive trasversalmente su più settori. Oltre 100 OdV si collocano addirittura su 4 o più settori.

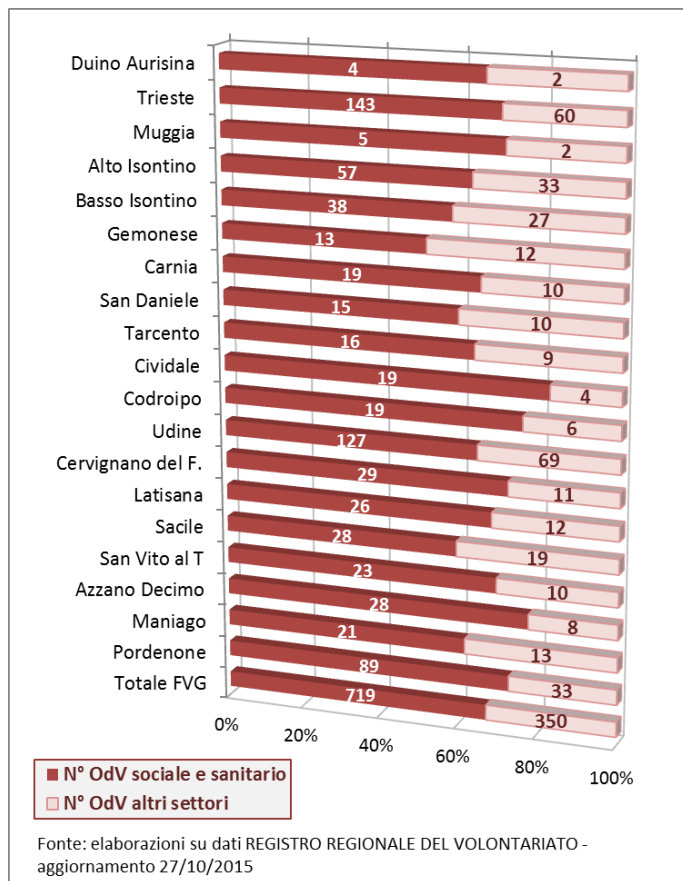
44. Incidenza delle OdV per numero di settori di attività e per provincia (2015)



Sono soprattutto le OdV con sede nella provincia di Trieste che si sono iscritte a più settori (oltre il 60% del totale). La maggioranza di quelle pordenonesi (oltre l'80%), invece, ha optato per un solo settore. Valori intermedi si registrano nelle altre due province.

Interessante sarà dunque approfondire se l'iscrizione a più settori di attività effettivamente rispecchi un intervento multisettoriale o solo una indicazione potenziale.

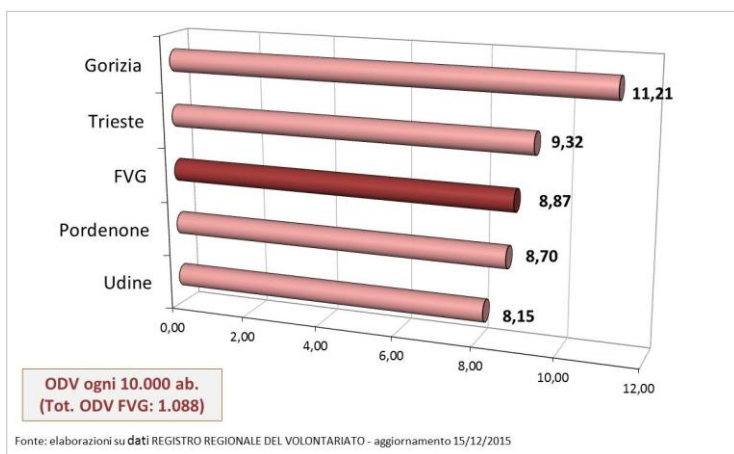
45.OdV attive nel settore sociale e sanitario per ambito distrettuale, numeri assoluti e percentuali (2015)



Analizzando i territori degli ambiti distrettuali, ovvero gli aggregati intercomunale che definiscono in un certo senso il welfare sociale locale, si nota che le OdV attive nel settore

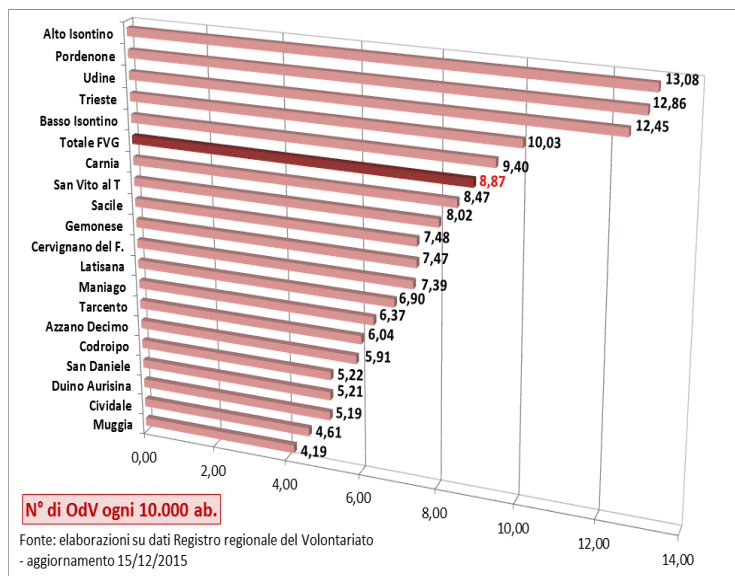
socioassistenziale e sanitario, pur essendo sempre la maggioranza del totale, variano da ambito a ambito. Se a Cividale del Friuli superano l'80%, nel Gemonese sono poco più del 50% del totale.

46. OdV ogni 10.000 ab. per provincia (2015)



In provincia di Gorizia si rileva la maggior incidenza di OdV sulla popolazione residente: una ogni 892 abitanti. Al secondo posto si colloca la provincia di Trieste: una OdV ogni 1.072 abitanti. Sotto la media regionale (una ogni 1.127) si posizionano le altre due province, rispettivamente Pordenone (una ogni 1.149 abitanti) e Udine (una ogni 1.227 abitanti).

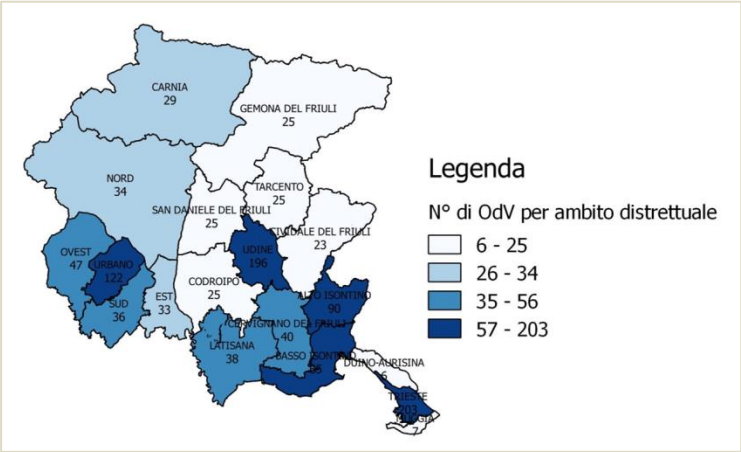
47. OdV ogni 10.000 ab. per ambito distrettuale (2015)



A livello di ambito distrettuale, la maggior incidenza di OdV sulla popolazione residente si rileva nell'Alto Isontino. Segue Pordenone, Udine, Trieste e Basso Isontino, tutti sopra la media regionale.

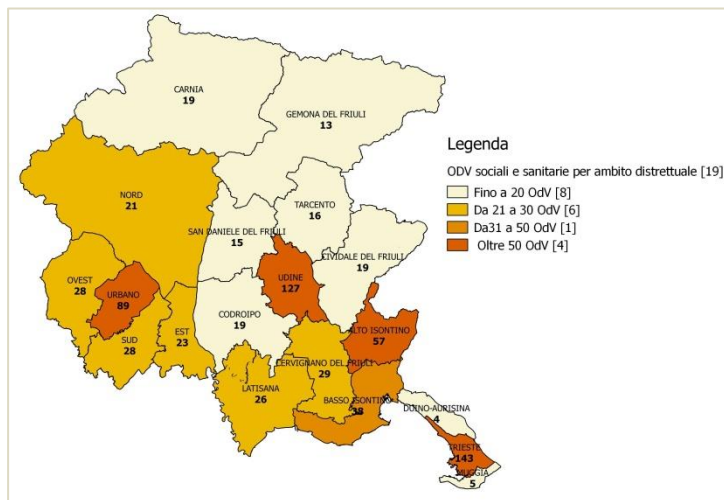
In fondo alla graduatoria si collocano gli ambiti distrettuali di Muggia e Cividale del Friuli con una OdV rispettivamente ogni 2.386 e 2.169 abitanti.

48. OdV per ambito distrettuale – cartografia (2015)



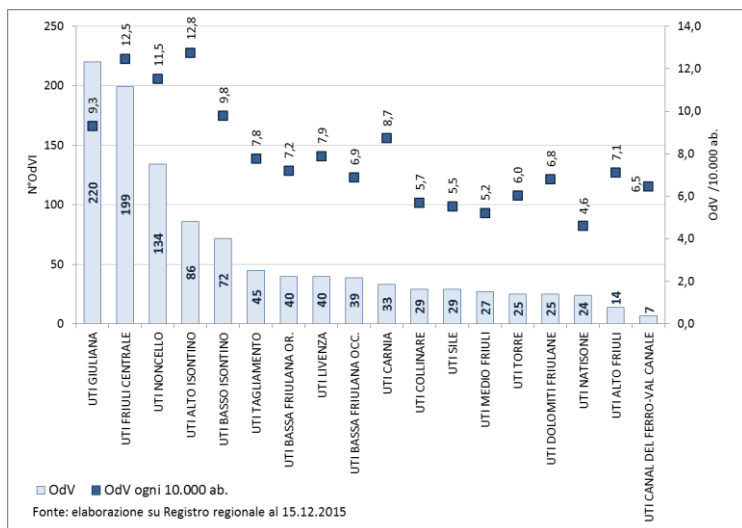
La georeferenziazione del numero assoluto delle OdV per ambito distrettuale riflette una presenza diversificata sul territorio che è possibile suddividere in quattro fasce cromatiche: da una a presenza limitata (quella più chiara) ad una sempre più consistente (quella più scura).

49. OdV attive nel settore sociale e sanitario per ambito distrettuale – cartografia (2015)



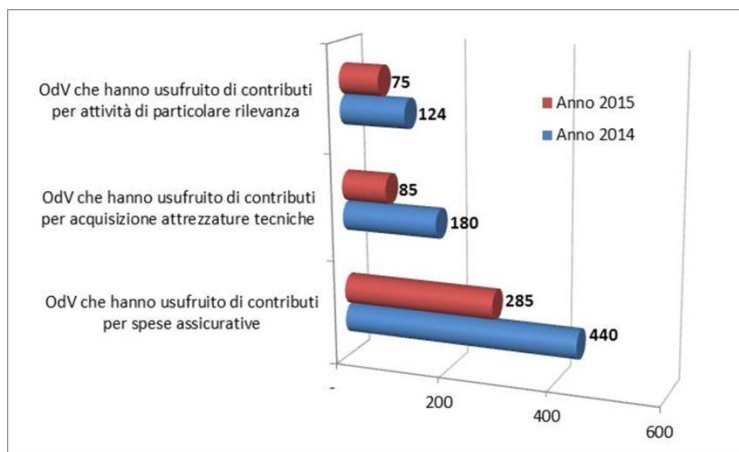
La georeferenziazione del numero assoluto delle OdV attive in area sociale e sanitaria per ambito distrettuale identifica una gerarchia che parte dai quattro capoluoghi di provincia (dove sono presenti almeno 50 organismi) per scendere a territori (Gemona del F., San Daniele del F., Muggia e Duino Aurisina) con una presenza uguale o inferiore alle 15 unità.

50. N° di OdV totali e ogni 10.000 abitanti per UTI (2015)



La distribuzione delle OdV per UTI non sembra rispecchiare fedelmente la densità di popolazione. L'incidenza più elevata si rileva nell'UTI Alto Isontino (12,8 ogni 10.000 abitanti) e la più bassa dell'UTI Natisone (4,6 ogni 10.000 abitanti). Risulta scontato che siano comunque le UTI con Trieste, Udine e Pordenone quelle con il più elevato numero assoluto di OdV.

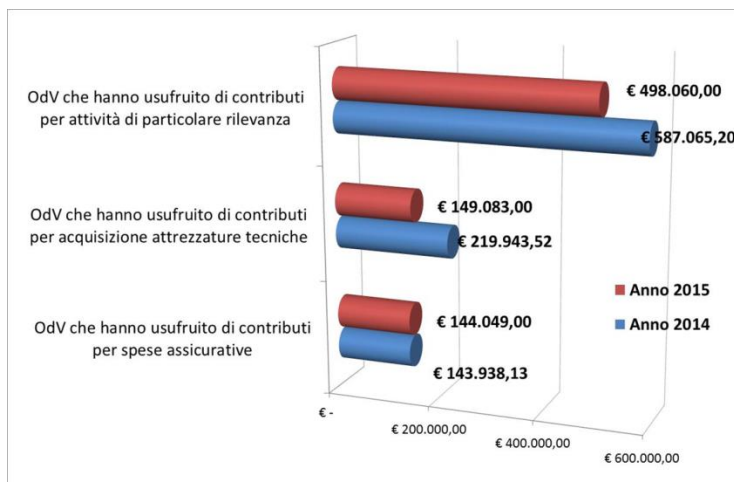
5.1. OdV beneficiarie di contributi regionali nel 2015¹¹



Nel corso del 2015 sono diminuite, rispetto all'anno precedente, le OdV che hanno usufruito di contributi regionali per spese assicurative (-35%), per acquisto di attrezzature tecniche (-53%) e per realizzare attività di particolare rilevanza (-39%).

¹¹ I dati sui contributi alle ODV sono stati ricavati da quelli inseriti nel portale Solidarietà FVG (riparto 2015). Contributi 2014 assegnati con vecchio regolamento.

52. Contributi erogati alle OdV nel corso del 2015



Nel corso del 2015 anche l'ammontare dei contributi erogati alle OdV è diminuito, rispetto all'anno precedente. Nello specifico sono diminuiti i contributi erogati per attività di particolare rilevanza (-15%) e quelli per acquisizione di attrezzature tecniche (-32%). Sostanzialmente stabili invece sono stati i contributi per spese assicurative (+0,07%).

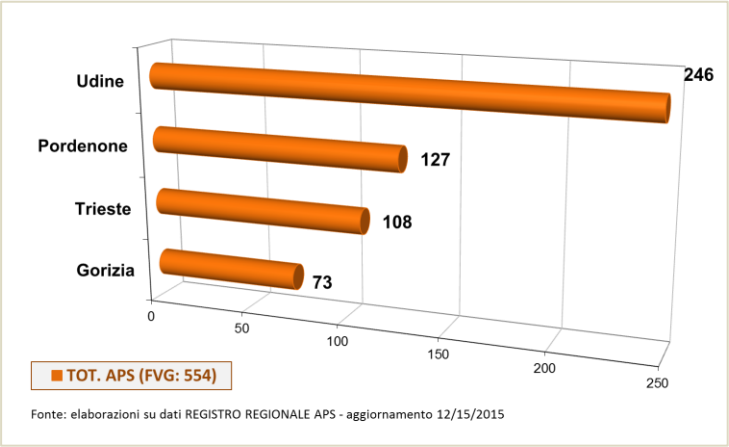
4. LE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE

“Sono considerate associazioni di promozione sociale le associazioni riconosciute e non riconosciute, i movimenti, i gruppi e i loro coordinamenti o federazioni costituiti al fine di svolgere attività di utilità sociale a favore di associati o terzi, senza finalità di lucro e nel pieno rispetto della libertà e dignità degli associati” (art. 2 della L. 383/2000).

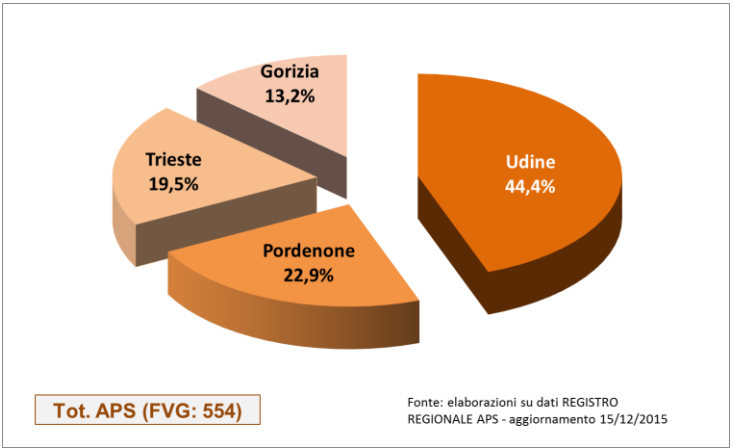
Le associazioni di promozione sociale (APS) sono regolamentate a livello regionale dalla stessa legge delle OdV: L.R. 23/2012.

I dati qui presentati fanno riferimento alle organizzazioni iscritte al nuovo Registro regionale delle Associazioni di promozione sociale, secondo l'ultimo aggiornamento pubblicato online in data 15 dicembre 2015. Si rammenta che il Registro è stato sostituito e che la sua prima pubblicazione è avvenuta, secondo le disposizioni del nuovo Regolamento (DPReg 21 maggio 2014, n°090/Pres.), a dicembre 2014.

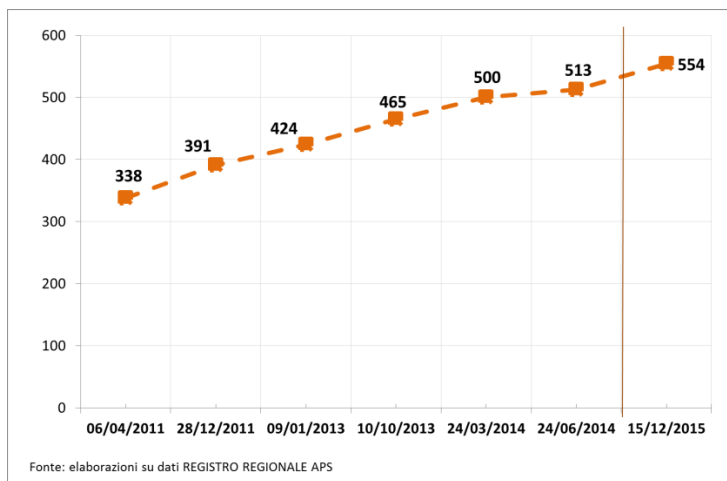
53. Numero di APS per provincia (2015)



54. Incidenza % di APS per provincia sul totale regionale (2015)

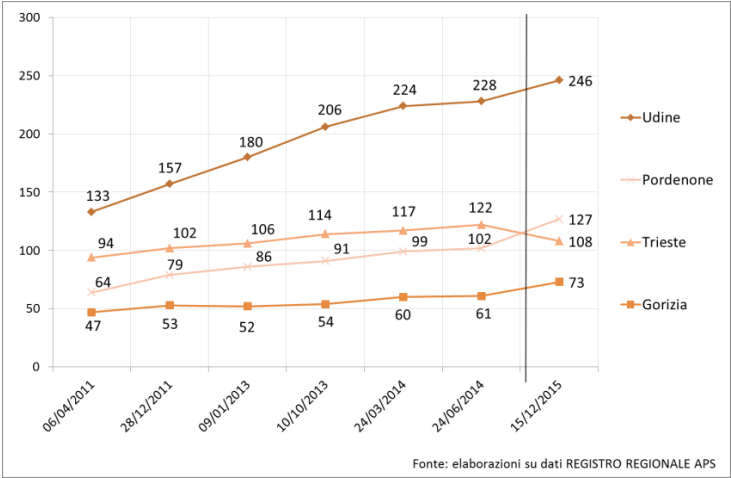


55.Andamento regionale delle APS (2011-2015)



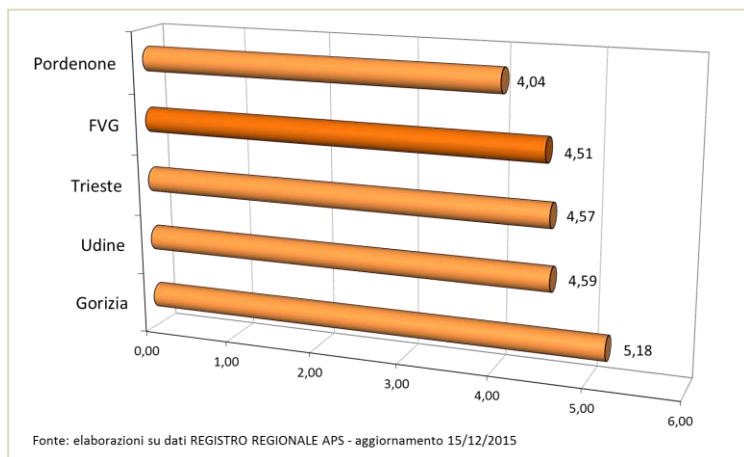
Le APS iscritte al nuovo Registro regionale a fine 2015 sono 554, numero che ha già superato quello delle iscritte al precedente Registro. L'andamento è dunque in continua crescita. Nella provincia di Udine trovano sede oltre il 44% delle APS della regione.

56.Andamento provinciale delle APS (2011-2014)



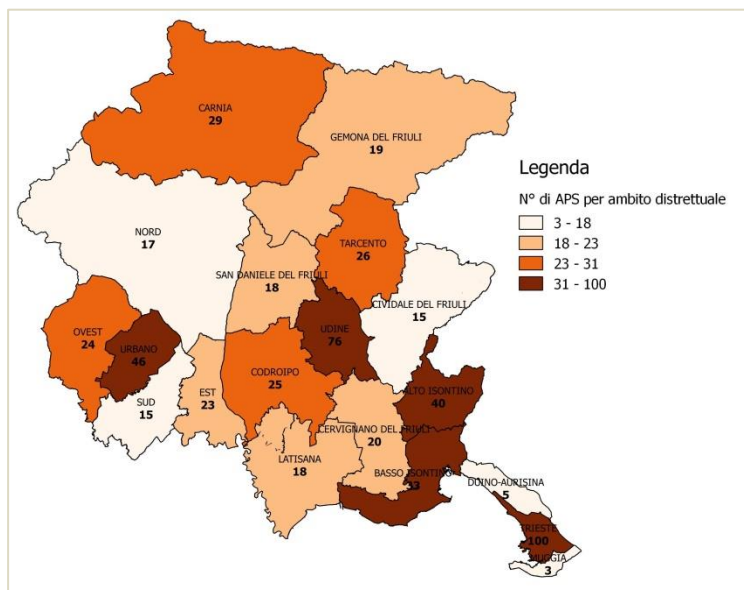
L’andamento provinciale delle iscrizioni delle APS vede un aumento continuo in tutte le province ad esclusione di Trieste, il cui calo registrato nell’ultima rilevazione è probabilmente da attribuire ad un più lento processo di re-iscrizione al nuovo Registro.

57.APS ogni 10.000 abitanti (2015)



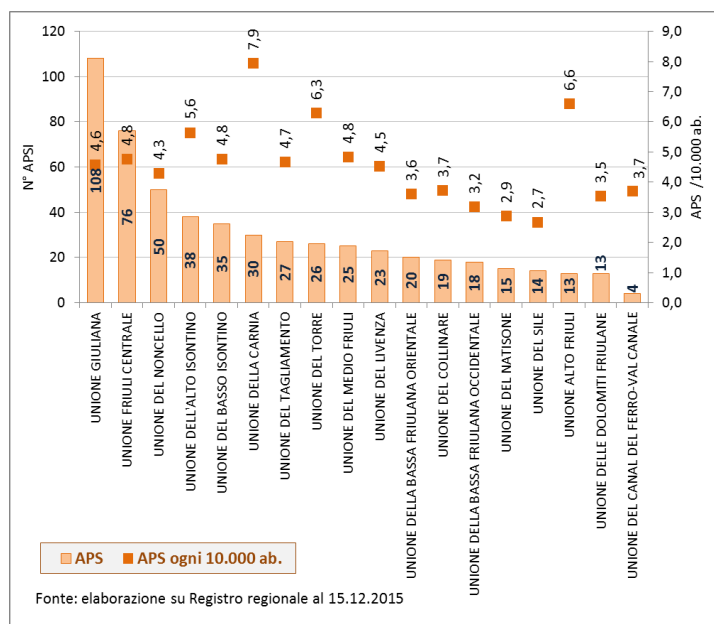
In provincia di Gorizia si rileva la maggior incidenza di APS sulla popolazione residente: una ogni 1.930 abitanti (ovvero 5,18 ogni 10.000). Al secondo posto si colloca Udine (una ogni 2.178 abitanti), seguita da Trieste (una ogni 2.188) ed infine Pordenone, la provincia con l'incidenza più bassa (una ogni 2.475).

58.APS per ambito distrettuale – cartografia (2015)



La suddivisione delle APS per ambito distrettuale può essere rappresentata in quattro fasce ordinate per intensità numerica: 1) elevata (Trieste, Monfalcone, Gorizia, Udine e Pordenone); 2) medio-alta (Carnia, Sacile, Codroipo, Tarcento); 3) medio-bassa (San Vito al T., Latisana, Cervignano, San Daniele del F.); 4) bassa (Maniago, Azzano Decimo, Cividale del Friuli, Duino-Aurisina, Muggia).

59. APS per UTI: numero totale e ogni 10.000 abitanti (2015)



La suddivisione delle APS per UTI rivela una distribuzione piuttosto disomogenea: se nelle zone maggiormente abitate (Unione Giuliana, Friuli Centrale, Noncello) vi sono più APS, è soprattutto nelle UTI di montagna (Carnia, Alto Friuli e Torre) dove si rileva la più alta incidenza di APS rispetto alla popolazione residente.

60. APS che hanno ricevuto contributi regionali nel 2014

Progetti di utilità sociale	N° APS	% sul totale iscritte	Ammontare totale contributi concessi	Ammontare medio contributo per associazione
APS che hanno fatto domanda di contributi	55	11,00		
APS escluse dal contributo	21	4,20		
APS ammesse al contributo	34	6,80	€ 216.598,00	€ 6.370,53

Progetti di formazione e aggiornamento	N° APS	% sul totale iscritte	Ammontare totale contributi concessi	Ammontare medio contributo per associazione
APS che hanno fatto domanda di contributi	50	10,00		
APS escluse dal contributo	20	4,00		
APS ammesse al contributo	30	6,00	€ 133.402,00	€ 4.446,73

Fonte: elaborazioni su dati pubblicati nel portale Solidarietà FVG

Nel 2014, le APS che hanno presentato progetti di utilità sociale o di formazione e aggiornamento sono circa una su 10 di quelle iscritte nel Registro. Poco più delle metà sono quelle che hanno poi ricevuto il finanziamento.

61. APS che hanno ricevuto contributi regionali nel 2015

Progetti di utilità sociale	N° APS	% sul totale iscritte	Ammontare totale contributi concessi	Ammontare medio contributo per associazione
APS che hanno fatto domanda di contributi	70	12,64		
APS escluse dal contributo	54	9,75		
APS ammesse al contributo	19	3,43	€ 142.896,00	€ 7.520,84

Progetti di formazione e aggiornamento	N° APS	% sul totale iscritte	Ammontare totale contributi concessi	Ammontare medio contributo per associazione
APS che hanno fatto domanda di contributi	43	7,76		
APS escluse dal contributo	27	4,87		
APS ammesse al contributo	16	2,89	€ 107.104,00	€ 6.694,00

Fonte: elaborazioni su dati pubblicati nel portale Solidarietà FVG

Nel 2015, il numero di APS che ha presentato progetti di utilità sociale è aumentato (70 contro 55), mentre è diminuito quello delle APS che hanno presentato progetti di formazione e aggiornamento (43 contro 50).

Per entrambe le misure i fondi erogati dalla Regione sono stati ridotti di 100mila euro rispetto l'anno precedente, ma considerando il calo degli organismi ammessi al finanziamento, il contributo unitario pro-associazione è risultato in crescita.

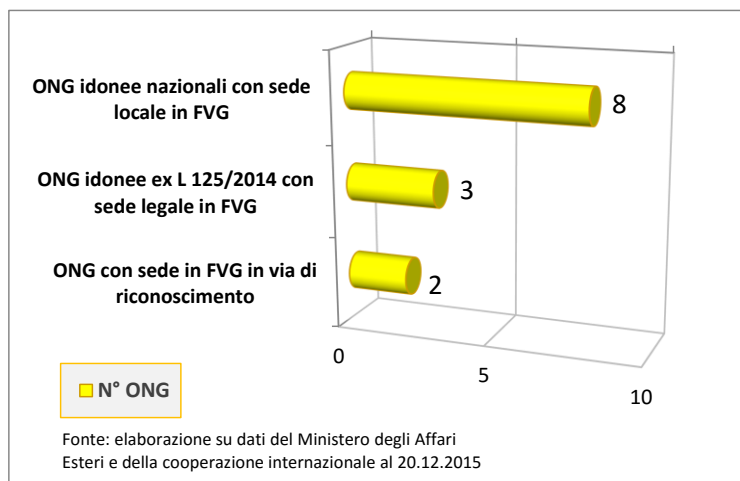
5. LE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE

L'Organizzazione Non Governativa (ONG) è un'organizzazione o associazione locale, nazionale o internazionale di cittadini che non sia stata creata dal Governo, e non faccia parte di strutture governative, e che sia impegnata nel settore della solidarietà sociale e della cooperazione allo sviluppo. In senso più ristretto, si tratta di organizzazioni che, dopo un'istruttoria, ottengono dal Ministero degli Esteri un riconoscimento di idoneità per la gestione di progetti di cooperazione, ai sensi della Legge 49/1987 (fino ad agosto 2014) ed attualmente ai sensi della Legge 125/2014.

Le ONG sono organizzazioni non lucrative di utilità sociale (onlus) di diritto (D.Lgs 460/1997).

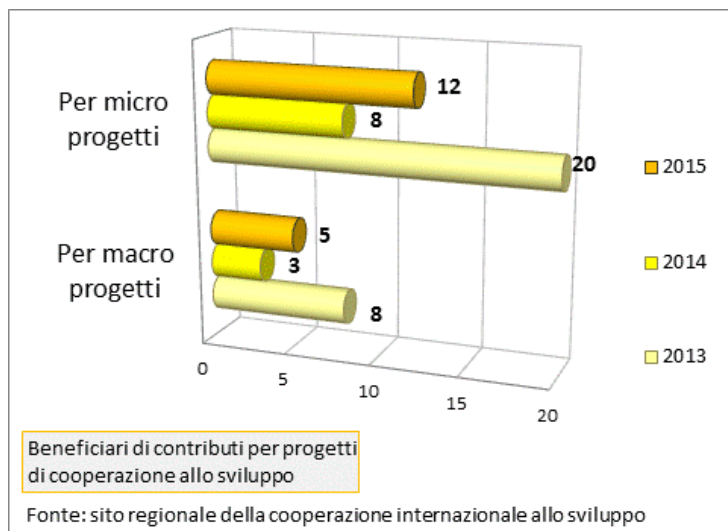
La Regione Friuli Venezia Giulia sostiene progetti di cooperazione allo sviluppo promossi da soggetti privati e pubblici con la legge n°19/2000. In questo capitolo sono inclusi dati relativi anche a soggetti, che pur appartenendo ad altre tipologie (OdV, APS, cooperazione sociale, fondazioni) si occupano stabilmente di cooperazione (decentrata) allo sviluppo.

62. Elenco ONG presenti in FVG (2015)



Le ONG idonee ai sensi della legge presenti in regione sono rimaste quelle censite nella precedente edizione del Dossier: 8 sono quelle nazionali che hanno anche una sede locale, 3 quelle con sede legale in Friuli Venezia Giulia (Ce.V.I., C.V.C.S., ACCRI) e 2 quelle ancora in via di riconoscimento (OIKOS, Solidarmondo – PN Aganis).

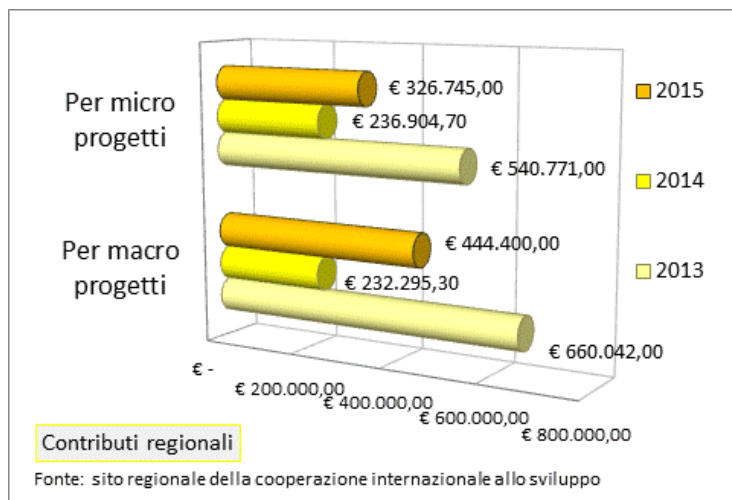
63. N° di soggetti del Terzo settore beneficiari di contributi per progetti di cooperazione allo sviluppo ai sensi della LR 19/2010 (anni 2013-2015)



Ben più numerose sono le organizzazioni del Terzo settore attive nel campo della cooperazione allo sviluppo¹². Di queste, alcune sono state beneficiarie di finanziamenti regionali per la realizzazioni di micro o macro progetti. L'andamento dei beneficiari dei contributi vede nel 2015 una ripresa del numero di organizzazioni, dopo una diminuzione registrata nel 2014.

¹² Si vedano anche i dati sulle attività delle INP e delle OdV.

64. Contributi regionali richiesti da soggetti del Terzo settore per progetti di cooperazione allo sviluppo approvati ai sensi della LR 19/2010 (anni 2013-2015)



Oltre all'incremento del numero di organizzazioni beneficiarie, il 2015 ha rappresentato anche un aumento dei contributi erogati dalla Regione per progetti di cooperazione allo sviluppo, benché risultino ancora inferiori a quelli del 2013.

6. LE FONDAZIONI

La Fondazione è un “ente di diritto privato, costituito da uno o più fondatori, senza scopo di lucro e in possesso di un patrimonio da destinare a precisi scopi”. È regolata dal Codice Civile, Libro Primo, art. 14 e segg.

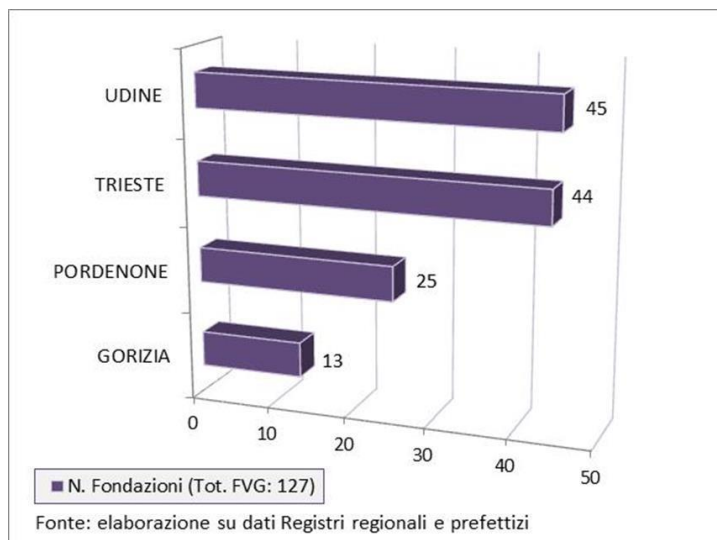
“Le fondazioni le cui finalità si esauriscono nel territorio regionale e che operano nelle materie di competenza regionale, acquistano la personalità giuridica di diritto privato mediante il riconoscimento determinato dall'iscrizione del relativo decreto presidenziale nel Registro regionale delle persone giuridiche, istituito dalla Regione e tenuto presso il Servizio affari istituzionali e generali del Segretariato generale. Per gli enti che esulano dalla competenza regionale (ad es. perché perseguono finalità su tutto il territorio nazionale oppure perché gli scopi prefissi interessano materie statali, come è il caso degli enti di natura confessionale) la competenza spetta alle Prefetture” (dal sito internet della Regione Autonoma FVG).

I dati impiegati in questa sezione sono ricavati da fonti diverse:

- dal Registro regionale delle persone giuridiche (aggiornato alla versione online del 28 agosto 2015), che risultava essere composto di 89 fondazioni;
- dai registri tenuti presso le quattro Prefetture provinciali (aggiornati a dicembre 2015);

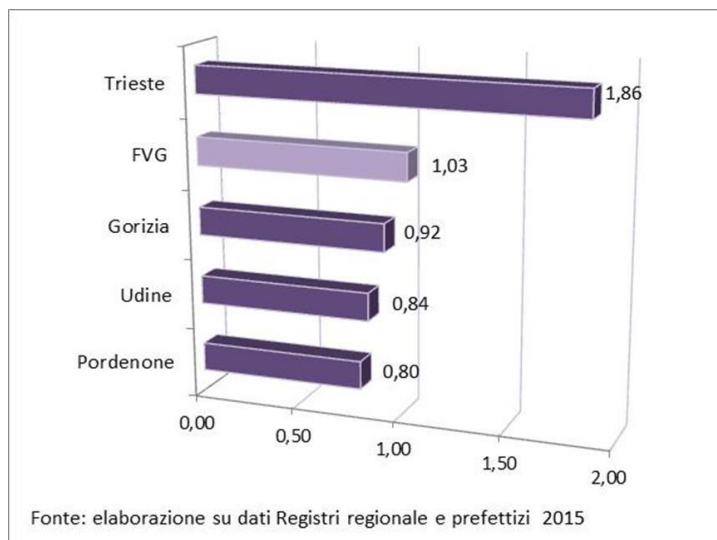
- dagli ultimi rapporti annuali dell'ACRI (Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio SpA);
- dai bilanci delle fondazioni di origine bancaria (disponibili online);
- da uno scouting effettuato sul web nell'autunno del 2015.

65. Numero di fondazioni per provincia (2015)



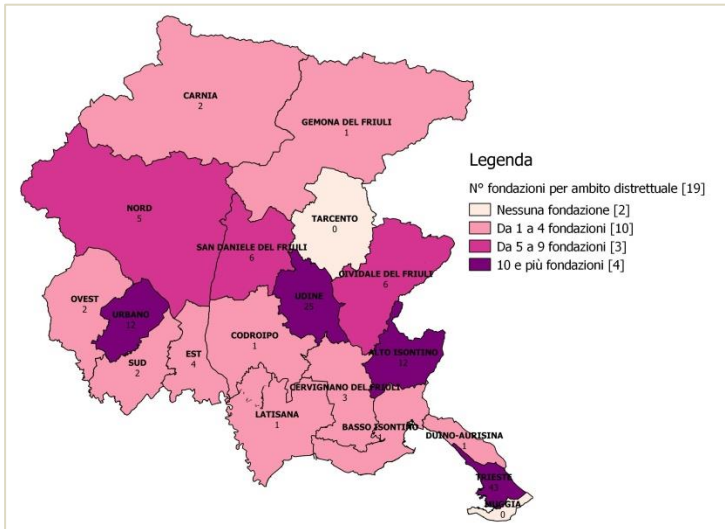
Nel Censimento ISTAT del 2011 furono rilevate 106 fondazioni con sede legale in FVG. La rilevazione sui registri regionale e prefettizi del 2015 ha evidenziato un numero di 127 fondazioni, maggiore di ben 21 unità. In provincia di Udine e Trieste hanno sede il 70% delle fondazioni attive in regione.

66. Fondazioni ogni 10.000 ab. per provincia (2015)



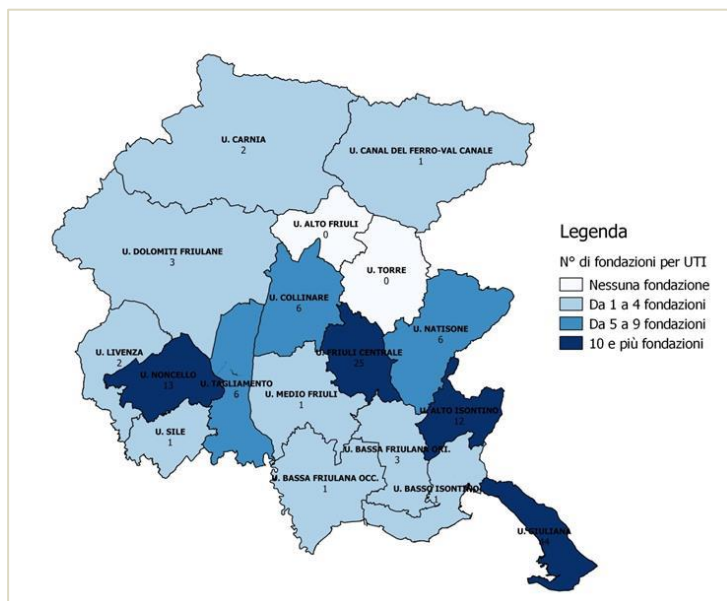
La concentrazione maggiore di fondazioni rispetto alla popolazione residente si rileva in provincia di Trieste: una ogni 5.376 abitanti. In tutte le altre province l'incidenza è inferiore ad una ogni 10.000 abitanti.

67. Fondazioni per ambito distrettuale – cartografia (2015)



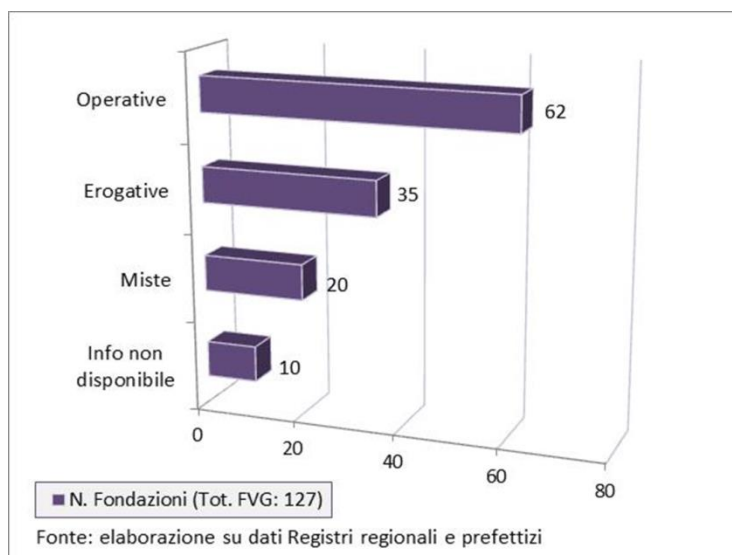
La distribuzione per ambito distrettuale vede una maggior concentrazione di fondazioni nei quattro territori sede dei capoluoghi di provincia. Seguono l'ambito distrettuale di Maniago, Cividale e San Daniele del Friuli. Nell'ambito distrettuale di Tarcento non ha sede alcuna fondazione.

68. Fondazioni per UTI – cartografia (2015)



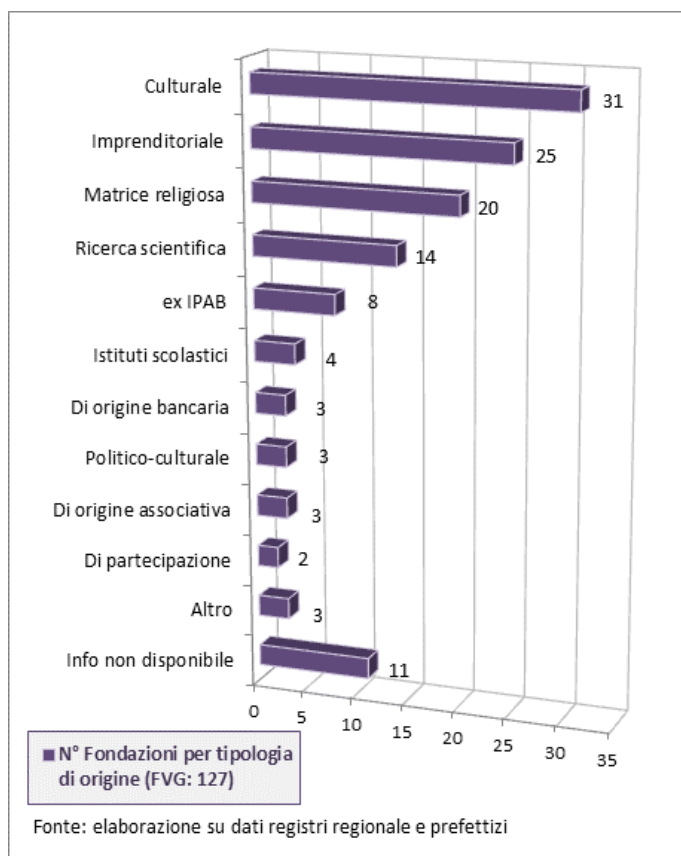
Anche la distribuzione per UTI vede una maggior concentrazione di fondazioni nei quattro territori sede dei capoluoghi di provincia. Seguono le UTI del Collinare, del Natisone e del Tagliamento. In due UTI, Alto Friuli e del Torre, non ha sede alcuna fondazione.

69. Fondazioni per tipo di attività (2015)



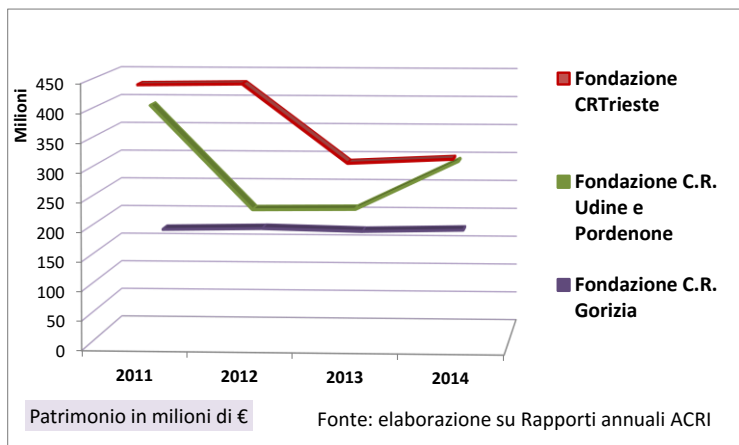
La maggior parte delle fondazioni presenti in regione è classificabile come “operativa”, ovvero attiva nella produzione di servizi vari: assistenza, istruzione, cultura, ecc. Le fondazioni di erogazione sono quelle che distribuiscono risorse: oltre alle tre di origine bancaria, vi sono altre 32 fondazioni che elargiscono prevalentemente borse di studio. Vi sono poi anche fondazioni miste, che coniugano operatività ed elargizione. Ad una decina, per mancanza di informazioni, non si è riusciti ad attribuire una categoria precisa.

70. Fondazioni regionali per origine



Tre sono le principali matrici che hanno originato le fondazioni in regione: culturale, imprenditoriale e religiosa. Seguono la ricerca scientifica e la trasformazione delle ex IPAB.

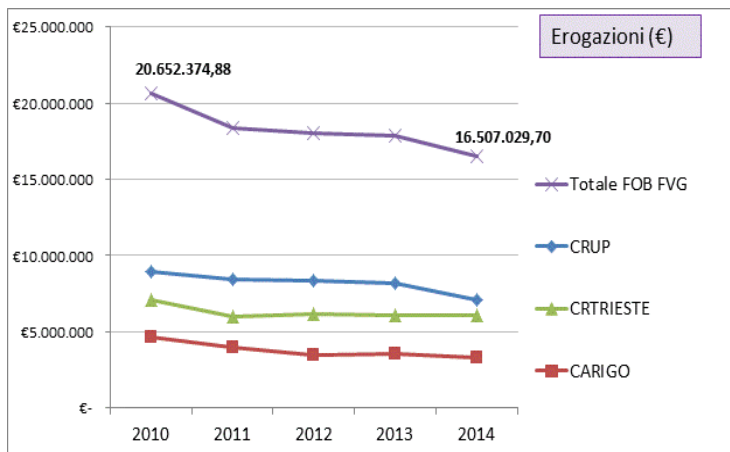
71.Andamento del patrimonio delle tre fondazioni di origine bancaria regionali (anni 2011-2014)



L'andamento del patrimonio delle tre fondazioni di origine bancaria presenti in regione¹³ rivela una ripresa nel 2014 (+13% rispetto l'anno precedente), dopo un biennio (2012-2013) critico che aveva registrato una consistente perdita. Secondo i dati dei rapporti ACRI, nel 2014, le tre fondazioni di origine bancaria disponevano insieme di un patrimonio di 801 milioni di euro.

¹³ Il rapporto ACRI classifica Fondazione CRTrieste e Fondazione CRUP come fondazioni medio-grandi, mentre Fondazione CARIGO come fondazione media.

72.Andamento erogazioni delle fondazioni di origine bancaria presenti in regione (anni 2010-2014)



Nel 2014, le tre fondazioni di origine bancaria hanno erogato complessivamente oltre 16,5 milioni di euro. Dal 2010 l'andamento delle erogazioni risulta in calo, anche se in modo differenziato tra le tre fondazioni. Se le fondazioni CRUP e CARIGO registrano un calo, la Fondazione CRTrieste nell'ultimo anno ha lievemente aumentato l'ammontare erogato.

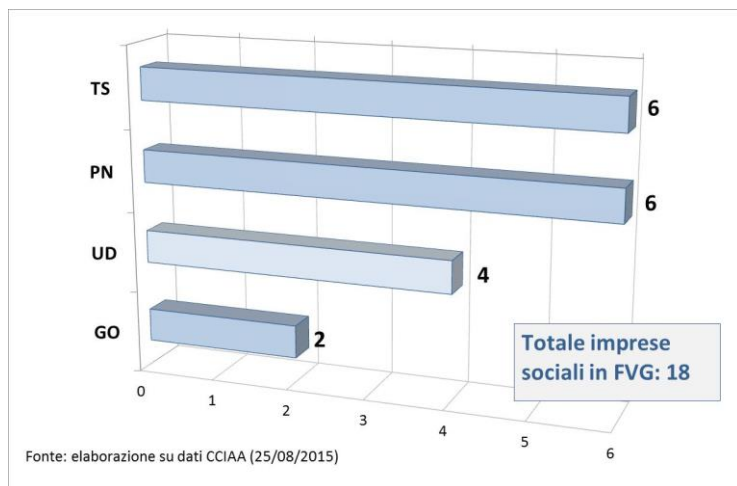
7. LE IMPRESE SOCIALI

L'impresa sociale è una qualifica che possono acquisire «tutte le organizzazioni private, ivi compresi gli enti di cui al libro V del codice civile, che esercitano in via stabile e principale un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi di utilità sociale, diretta a realizzare finalità di interesse generale, e che hanno i requisiti di cui agli articoli 2, 3 e 4» (Art. 1 del D.Lgs 155/2006).

Presso le CCIAA provinciali sono conservati gli elenchi delle imprese sociali con sede legale in quel territorio.

I dati qui presentati elaborano i dati presenti negli elenchi delle CCIAA del Friuli Venezia Giulia alla data del 25 agosto 2015.

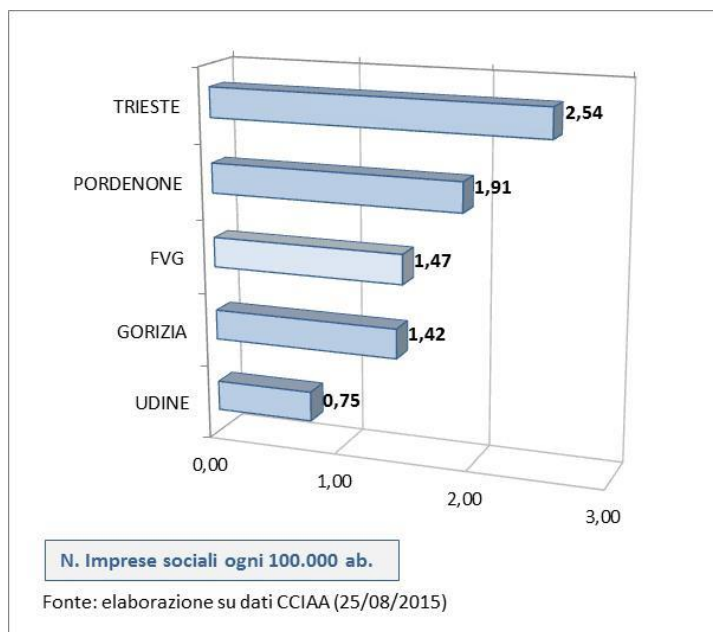
73. N° di imprese sociali per provincia (2015)



Le imprese sociali, registrate nelle quattro CCIAA del Friuli Venezia Giulia ai sensi del D.Lgs. 155/2006, sono in totale 18.

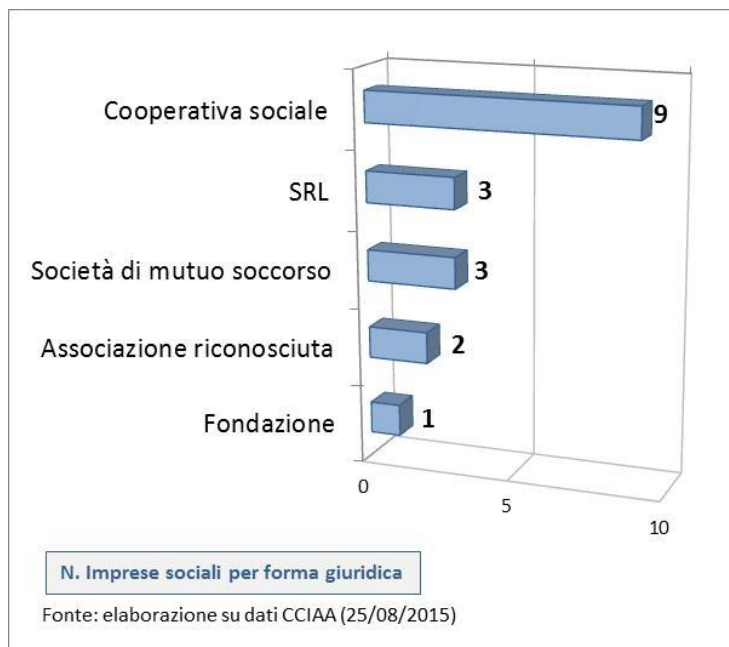
Sono presenti in tutte e quattro le province: 6 a Trieste e Pordenone, 4 a Udine, 2 a Gorizia.

74. Incidenza di imprese sociali per provincia ogni 100.000 abitanti (2015)



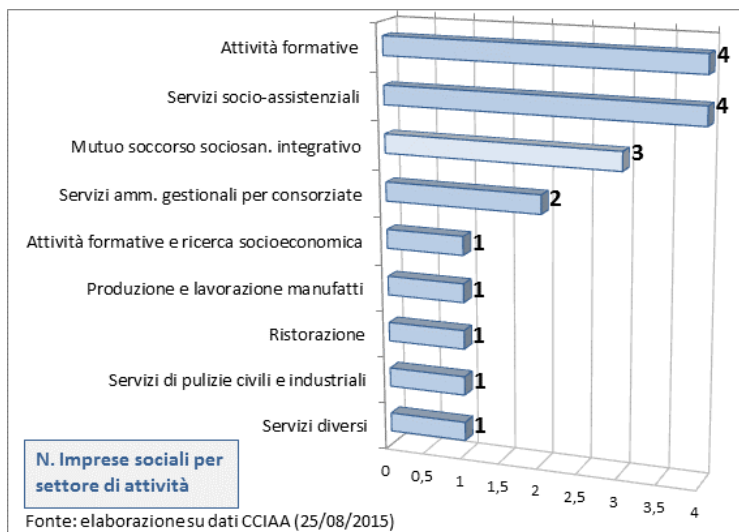
L'incidenza maggiore rispetto alla popolazione residente si rileva in provincia di Trieste: un'impresa sociale ogni 39.300 abitanti; segue Pordenone dove è insediata un'impresa sociale ogni 52.300 abitanti. In provincia di Gorizia invece è presente un'impresa sociale ogni 70.400 abitanti, mentre a Udine ogni 133.300.

75. Imprese sociali per forma giuridica (2015)



La qualifica di impresa sociale è stata adottata da 9 cooperative sociali, 3 società a responsabilità limitata, 3 società di mutuo soccorso, 2 associazioni riconosciute e 1 fondazione.

76. Imprese sociali per settore di attività (2015)



Le imprese sociali della regione si occupano prevalentemente di attività formative (erogate da enti di formazione accreditati), socio-assistenziali (erogate soprattutto da cooperative sociali di tipo A), di mutuo soccorso (erogate dalle società omonime).

8. IL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE

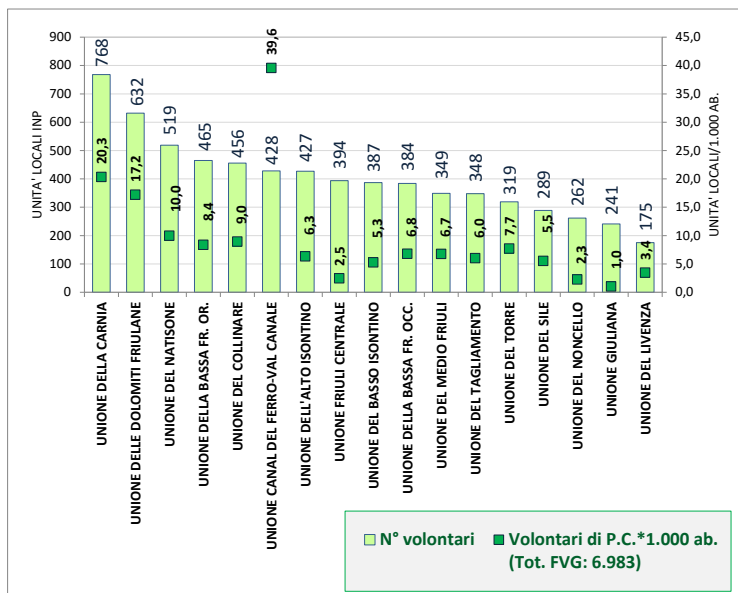
Il volontariato di protezione civile è composto da persone che gratuitamente mettono a disposizione della collettività il proprio tempo, le proprie competenze e capacità per svolgere attività di: prevenzione, addestramento e formazione, esercitazione, emergenza e rischio di emergenza, attività di supporto a grandi eventi.

In FVG la protezione civile è così articolata:

- a) nei gruppi comunali presenti in ogni Comune della regione;
- b) nelle associazioni di volontariato di protezione civile; queste sono in totale 58 e sono quasi tutte OdV.

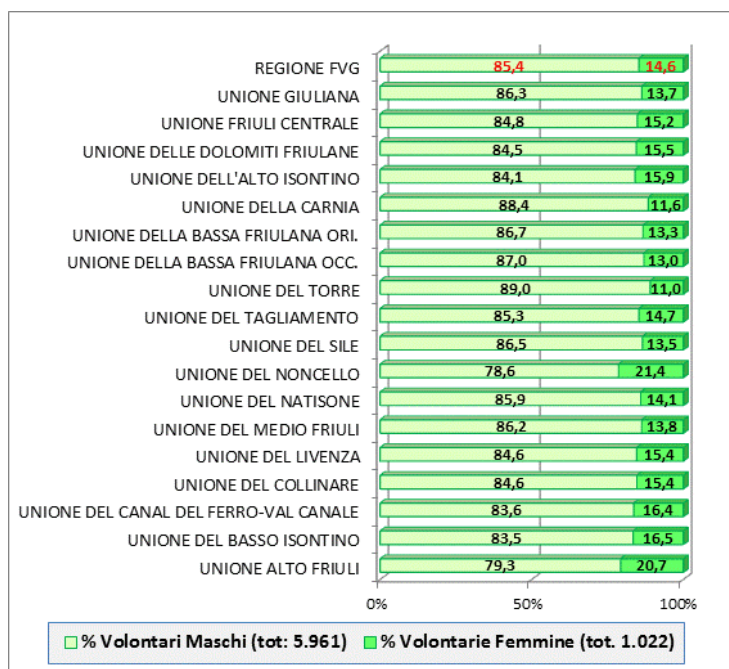
I dati qui di seguito presentati, relativi ai gruppi comunali, e aggiornati al 31-12-2015, sono stati gentilmente forniti dalla Protezione civile.

77. Volontari di protezione civile per UTI e incidenza ogni 1.000 abitanti (2015)



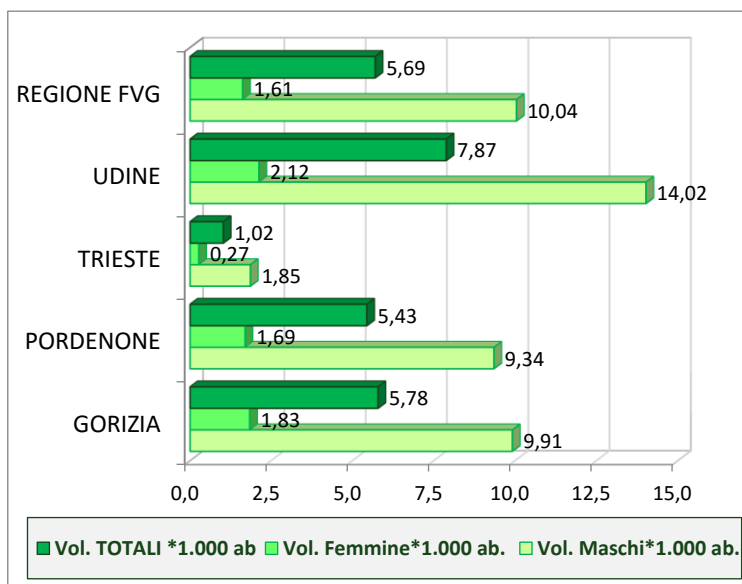
La distribuzione territoriale dei quasi 7 mila volontari di protezione civile rivela una concentrazione soprattutto nelle UTI montane, come Unione della Carnia o delle Dolomiti Friulane (dove si registra il più elevato numero di volontari) e Unione del Canal del ferro – Val Canale (dove si registra la più alta incidenza percentuale di volontari sulla popolazione residente).

78. Volontari di protezione civile per sesso nelle UTI (2015)



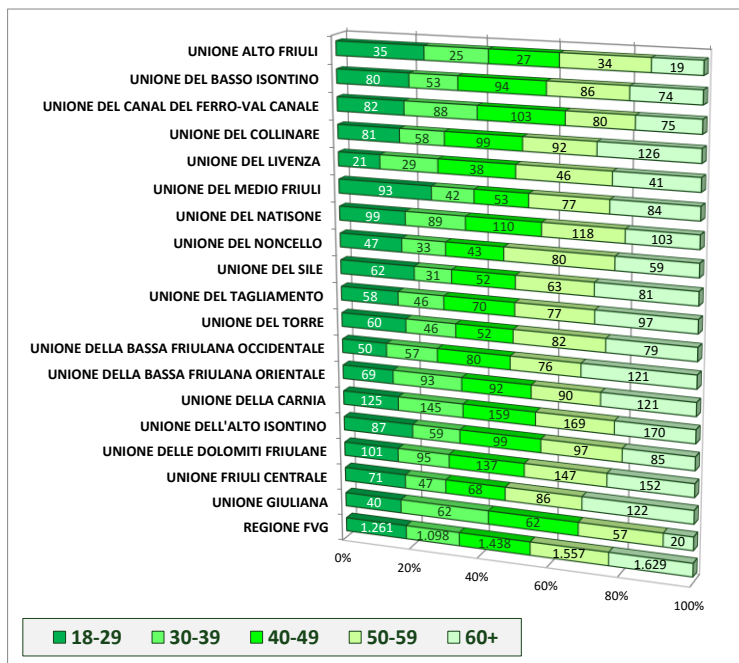
Il volontariato di protezione civile è un'attività che coinvolge prevalentemente i maschi: sono oltre l'85% del totale. Solo in due UTI, Noncello e Alto Friuli, le femmine superano la soglia del 20% sul totale dei volontari attivi.

79. Incidenza dei volontari di protezione civile per sesso ogni 1.000 abitanti nelle province del FVG (2015)



In Friuli Venezia Giulia quasi 6 persone ogni 1.000 abitanti sono volontari della protezione civile. Il numero sale a 10 persone se consideriamo l'universo maschile e scende a 1,6 in quello femminile. La provincia con l'incidenza maggiore, sia per i maschi che per le femmine, risulta Udine, seguita da Gorizia e poi da Pordenone. Chiude la classifica la provincia di Trieste con il corpo di volontari più ridotto.

80. Incidenza dei volontari di protezione civile per fasce d'età nelle UTI (2015)



Il volontariato di protezione civile è un'attività che coinvolge tutte le fasce d'età, anche se a livello regionale quasi il 50% è formato da ultracinquantenni. Nelle Unione dell'Alto Friuli e del Medio Friuli i giovani (sotto i 30 anni) superano il 20% del totale.

9. BENEFICIARI DEL CINQUE PER MILLE

Questo istituto, introdotto sperimentalmente a partire dal 2006, permette ai contribuenti di poter scegliere individualmente a quali enti (tra le categorie indicate dalla normativa¹⁴) indirizzare il cinque per mille della propria IRPEF.

La legge di stabilità del 2015 ha reso permanente il 5 per mille e ha stabilito un tetto massimo di raccolta di 500 milioni.

Il Dossier presenta elaborazioni sui dati pubblicati dall'Agenzia delle Entrate (in continuo aggiornamento) per quanto riguarda le annualità 2012 e 2013 (le ultime disponibili), aggiornate rispettivamente al 3 settembre e al 27 novembre 2015 (scarico del 20/12/2015).

¹⁴ Tra queste categorie sono ricompresi anche Enti pubblici: Comuni, Università, altri organismi. Per una visione complessiva dell'istituto, nel Dossier daremo conto di tutti i tipi di beneficiari, non solo quelli appartenenti al Terzo settore.

81. Quadro riepilogativo del Cinque per mille in FVG (anni 2012 - 2013)

	2012	2013	Incremento %
Enti beneficiari	1.355	1.370	1,1
Scelte di contribuenti	223.835	238.031	6,3
Totale importo destinato	€ 7.009.515,31	€ 6.863.718,43	- 2,1

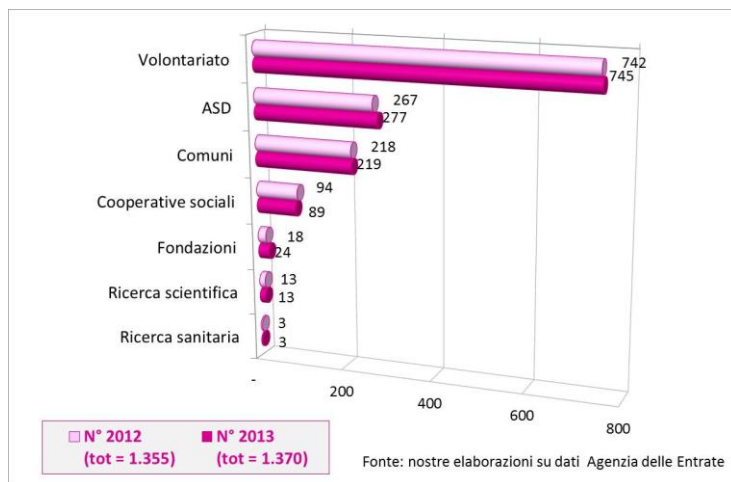
Fonte: nostre elaborazioni su dati Agenzia delle Entrate

Il confronto tra le due annualità vede un lieve aumento dei beneficiari che passano da 1.355 a 1.370. Nel 2013 i soggetti del Terzo settore¹⁵ che sono ricorsi a questo istituto raggiungono quota 1.135 (erano 1.121 l'anno precedente).

Più significativo è l'incremento registrato nelle scelte dei contribuenti (non necessariamente residenti in regione). In calo, invece, è l'ammontare monetario ripartito che supera comunque i 6,8 milioni di euro.

¹⁵ Il calcolo è stato ottenuto sommando le categorie "Volontariato" e "ASD" impiegate nel database dall'Agenzia delle Entrate.

82. Beneficiari del 5 per mille per tipo (anni 2012 – 2013)¹⁶

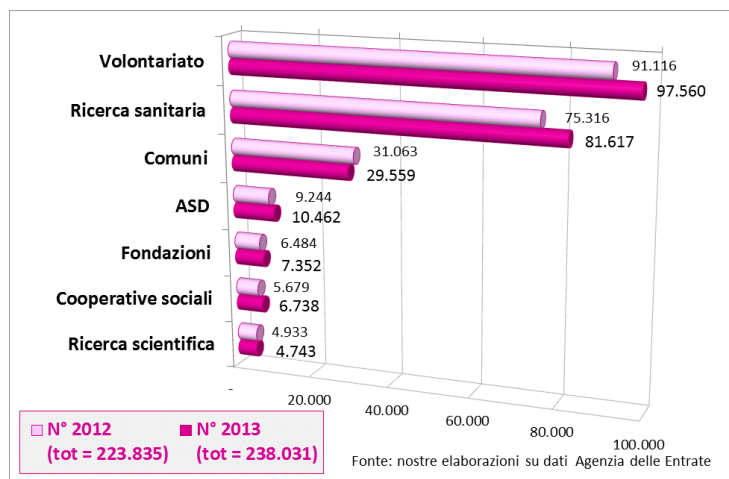


Gli enti beneficiari più numerosi in FVG sono le associazioni di volontariato. In questa categoria rientrano OdV, APS ed altre onlus, in quanto il database dell'Agenzia delle entrate non discrimina tra le varie fattispecie.

Seguono le Associazioni Sportive Dilettantistiche (ASD). Tutti i Comuni beneficiano dell'istituto, mentre solo una minoranza delle cooperative sociali e delle fondazioni ricorre al Cinque per mille per l'autofinanziamento.

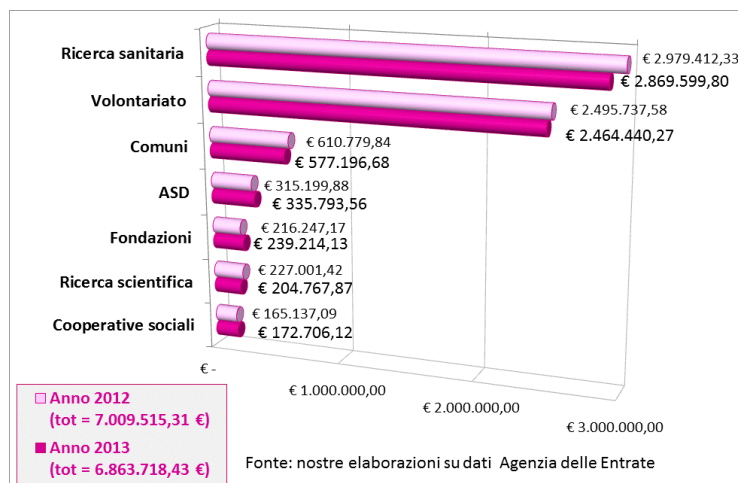
¹⁶ Nonostante nel database originario dell'Agenzia alcuni enti beneficiari siano stati inseriti in più di una categoria; nel Dossier si è deciso di ridurre la loro presenza ad una sola categoria, evitando così un conteggio doppio.

83. Numero di scelte del Cinque per mille per tipo di beneficiario (anni 2012 – 2013)



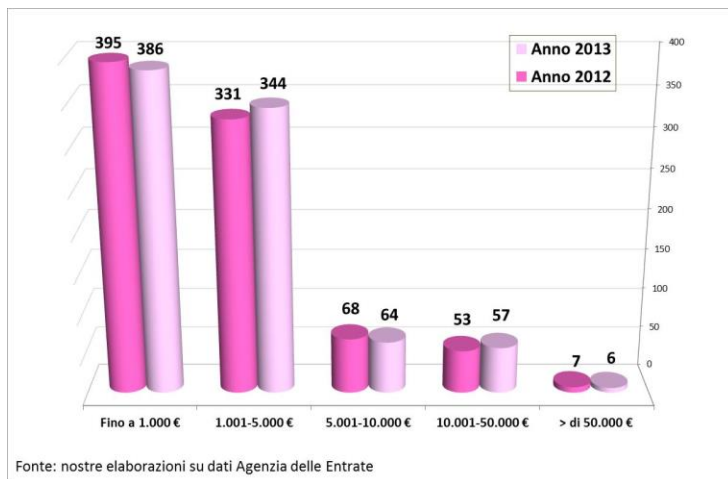
L'insieme delle associazioni di volontariato raccolgono la maggior parte delle indicazioni dei contribuenti (il 41% nel 2013, in crescita sull'anno precedente). Seguono gli istituti di ricerca sanitaria (in particolare il CRO di Aviano con oltre 70mila indicazioni nel 2013) e, ad una certa distanza, si collocano i Comuni. Le restanti fattispecie non superano singolarmente le 11mila indicazioni. È interessante rilevare che le indicazioni date alle cooperative sociali, pur in aumento, non raggiungono il numero di soci in esse presenti (Cfr. fig. n°32).

84. Importi del 5 per mille distribuiti per tipo di ente beneficiario (anni 2012-2013)



Per quanto riguarda l'ammontare degli importi distribuiti si registra una ripartizione a favore della ricerca sanitaria (42% del totale), anche se in calo tra il 2012 e il 2013, seguita dal volontariato (36% del totale). Le restanti categorie di soggetti si ripartiscono il restante 22% degli importi.

85. Enti beneficiari del Terzo settore per fascia di importi ricevuti (confronto 2012-2013)

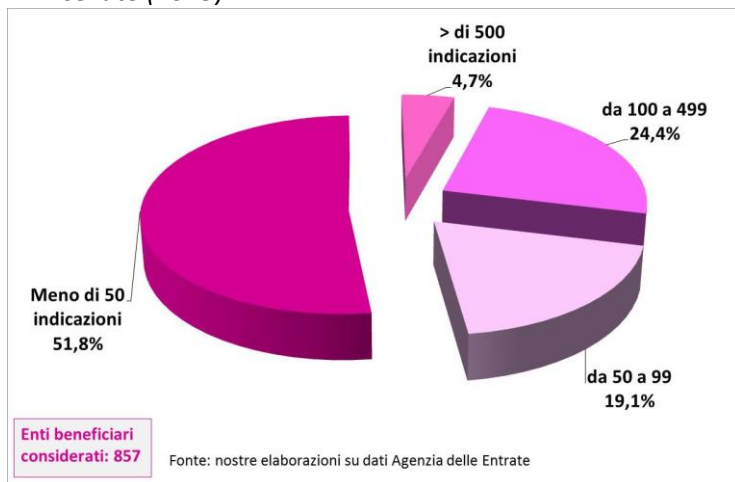


Considerando solo gli enti beneficiari appartenenti al Terzo settore in senso stretto¹⁷, rileviamo che nel 2013 la distribuzione del Cinque per mille ha assunto questa suddivisione: l'85% ha ricevuto meno di 5 mila euro, il 7,5% tra 5 e 10 mila euro, mentre 60 enti (con lo stesso peso percentuale del 7,5%) hanno incassato una cifra superiore ai 10mila euro.

Con piccole differenze simili percentuali hanno caratterizzato l'anno precedente.

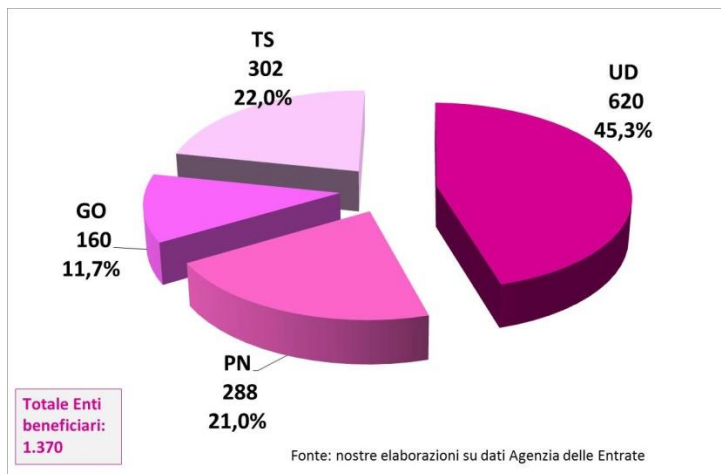
¹⁷ Sono state considerate solo le seguenti categorie delle figure precedenti: "Volontariato", "Cooperative sociali" e "Fondazioni".

86. Enti beneficiari del Terzo settore per fascia di indicazioni ricevute (2013)



Sono 40 i soggetti del Terzo settore che raccolgono più di 500 indicazioni da parte dei contribuenti, mentre quasi il 52% riceve meno di 50 scelte. Sotto questo profilo l'istituto del Cinque per mille si può considerare anche un interessante strumento di misurazione del "capitale sociale" di queste organizzazioni.

87. Numero di beneficiari del Cinque per mille per provincia (2013)



La ripartizione dei beneficiari per provincia vede un prevalere delle organizzazioni con sede nella provincia di Udine, seguite nell'ordine da quelle delle province di Trieste, Pordenone e per ultima Gorizia.

88. Primi 10 beneficiari regionali del Cinque per mille (2013)

N°	Beneficiario	N° scelte	Importo (2013)
1	CENTRO DI RIFERIMENTO ONCOLOGICO DI AVIANO	70.634	€ 2.444.718,52
2	IRCCS MATERNO INFANTILE BURLO GAROFOLO OSPEDALE DI ALTA SPECIALIZZAZIONE E DI RILIEVO NAZIONALE PER LA SALUTE DELLA DONNA E DEL BAMBINO	10.936	€ 422.933,33
3	ASSOCIAZIONE VIA DI NATALE - O.N.L.U.S.	5.467	€ 125.929,63
4	UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE	2.470	€ 96.240,91
5	ASSOCIAZIONE GENITORI MALATI EMOPATICI NEOPLASTICI F.V.G.	3.874	€ 92.720,24
6	A.B.C. ASSOCIAZIONE PER I BAMBINI CHIRURGICI DEL BURLO	3.493	€ 85.532,16
7	FONDAZ. LUCHETTA, OTA, D'ANGELO, HROVATIN PER I BAMBINI GUERRA	1.866	€ 76.716,59
8	ASSOCIAZIONE LUCA ONLUS	2.774	€ 62.626,05
9	COLLEGIO DEL MONDO UNITO DELL'ADRIATICO - O.N.L.U.S.	1.004	€ 53.979,00
10	UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE	897	€ 52.480,90

Il primo ente beneficiario del Cinque per mille con sede in regione è il CRO di Aviano, struttura nota a livello nazionale, e quindi capace di attrarre indicazioni anche da contribuenti sparsi un po' in tutta Italia. A notevole distanza (per indicazioni e importi) dal primo si colloca l'IRCCS Burlo Garofalo. Segue l'Associazione Via di Natale onlus, in qualche modo collegata al CRO.

10.SINTESI

Il Terzo settore in Friuli Venezia Giulia si presenta nel 2015 come una realtà multiforme, consistente e in costante trasformazione.

L'aggregazione dei dati per UTI (Unioni Territoriali Intercomunali) fa emergere dei profili territoriali piuttosto differenziati con variazioni significative nella distribuzione delle diverse realtà organizzative.

A fronte di una crescita delle cooperative sociali di tipo A e ad oggetto plurimo, continua il calo del numero delle cooperative sociali di tipo B (di inserimento lavorativo). Si registra una diminuzione di cooperative sociali anche in provincia di Trieste. Al calo delle unità cooperative non corrisponde una diminuzione dei soci, dei lavoratori e dei lavoratori svantaggiati.

Le OdV e le APS risultano diffuse capillarmente su tutto il territorio anche se è opportuno considerare che i registri regionali non offrono, probabilmente, una quantificazione esaustiva di tutte le realtà di volontariato e di promozione sociale attive in regione. L'elenco delle associazioni di volontariato tenuto dal CSV testimonierebbe una presenza ancora superiore di OdV; mentre è indubbio che alcune formazioni sociali non siano iscritte ad alcun registro o elenco.

Nel campo della cooperazione allo sviluppo le poche ONG sono affiancate da numerosi altri soggetti del Terzo settore (onlus, cooperative sociali, ecc..) attivi nella solidarietà internazionale.

La qualifica di impresa sociale risulta oggi poco diffusa in regione, come d'altra parte nel resto d'Italia.

Il numero delle fondazioni risulta in crescita; compaiono le prime fondazioni di partecipazione.

Le tre fondazioni di origine bancaria hanno erogato nel 2014 oltre 16 milioni di euro; il dato è in calo rispetto agli anni precedenti.

Il volontariato di protezione civile è una realtà capillare diffusa in tutta la regione.

Emerge la diversità degli enti del Terzo settore nell'affrontare le attività di autofinanziamento e di comunicazione.

Ancora un numero limitato di organizzazioni regionali usufruisce in modo rilevante del Cinque per mille, una risorsa che, oltre ad avere una valenza economica, può essere considerata un indicatore di capitale sociale.

Nella precedente edizione, la sintesi conclusiva terminava con queste parole: "Terzo settore in espansione e trasformazione, in attesa di riforme". Ad un anno di distanza, l'aumento delle dimensioni analizzate, l'attestazione di alcuni cambiamenti in corso e l'arresto della riforma nazionale sembrano confermare le stesse conclusioni.

11. RIFLESSIONI E COMMENTI DI ALCUNI DEI PROTAGONISTI

Barbara Chivilò, AGESCI Regione Friuli Venezia Giulia, rappresentante delle APS

Il numero delle APS attestato dal registro regionale ha superato le 550 unità, in aumento costante dal 2011.

Ci piace leggere questo dato come un segnale di vitalità del territorio e allo stesso tempo di maturità della coesione sociale: le associazioni che si iscrivono al registro regionale tendono infatti ad avere una storia e una struttura che garantisce una presenza stabile e attiva e traccia un futuro possibile.

Uno sguardo all'interno del registro regionale ci mostra come siano presenti diverse articolazioni territoriali di grandi associazioni nazionali (es. Arci, Federconsumatori, Acli, Agesci...), ma anche molte realtà locali, nate e cresciute per dare risposte a precise esigenze delle comunità in cui si muovono o per raccogliere particolari istanze di gruppi di cittadini. Aggregazioni a volte piccole, ma vivaci e attente, generatrici di energie positive, impegnate nelle attività più varie (dalla musica, allo sport, all'educazione e alla cura del tempo libero...), e tuttavia accomunate dal principio della cittadinanza attiva e della solidarietà.

Questo è l'aspetto che ci piace evidenziare, delle Associazioni di promozione sociale: il saper essere realtà solide ma flessibili, custodi di saperi e tradizioni eppure in grado di adattarsi al cambiamento e alle necessità, riconoscibili da una

forte vocazione aggregativa e un altrettanto forte spirito mutualistico e solidaristico.

Federico Coan, Direttore del Centro Servizi del Volontariato (CSV) del FVG

L'indagine ci mostra uno spaccato del terzo settore regionale ricco ed eterogeneo.

Rispetto al mondo del volontariato, la prima riflessione che mi sento di fare è relativa all'impossibilità di cogliere e descrivere compiutamente il fenomeno sia delle OdV in senso proprio – che possono non essere iscritte al Registro regionale né censite dal CSV perché magari non hanno mai usufruito dei nostri servizi – sia delle altre possibili forme di volontariato organizzato nonché delle azioni volontarie individuali che possono assumere le forme più varie e collocarsi nei contesti più disparati. Direi che, innanzitutto, dovremmo partire dalla consapevolezza di non poter svolgere un discorso sulla “realtà” del volontariato, ricostruita statisticamente, ma solo su un suo spaccato che, più di ogni altra cosa, rispecchia le nostre classificazioni.

Uscendo dagli schemi legislativi e dai loro inquadramenti (L. 266/1991, L. 383/2000, L.R. 23/2012) dobbiamo riconoscere quanto sia esteso e, per sua natura, sfuggente il fenomeno del volontariato e, ancor di più, lo siano le azioni e i legami basati sul senso di solidarietà.

Non tutte le organizzazioni sono “registrate”, non tutti i volontari operano in ambiti organizzati e non tutti coloro che prestano attività di volontariato si considerano o

percepiscono come “volontari”. Questa dinamica rappresenta un’ulteriore ricchezza, una forma di resistenza e attivazione individuale e comunitaria, che esprime una cultura altra rispetto all’individualismo esasperato e alla tendenza alla mercificazione di ogni impegno sociale e di relazione. A fianco di una componente informale e spontanea di volontariato si aggiungono, poi, altre forme e tipologie, come, ad esempio, il volontariato civico e aziendale, fenomeni che sono in profonda evoluzione e che sarebbe interessante approfondire.

Questi elementi pongono sicuramente ulteriori sfide ai sistemi informativi, a chi si occupa di delineare strategie e politiche programmatiche per il settore e, infine, allo stesso sistema dei Centri di Servizio per il Volontariato.

Una seconda considerazione che la lettura dei dati mi invita a fare attiene al raffronto tra presenza e distribuzione territoriale delle OdV, da un lato, e articolazione dei servizi e delle progettualità del CSV, dall’altro. Le OdV appaiono diversamente distribuite sul territorio regionale, ovvero le stesse aggregazioni territoriali (UTI o Ambiti) appaiono eterogenee e fortemente differenziate. Anche i servizi erogati e la presenza stessa del CSV sono disomogenei territorialmente e non sempre rispecchiano il profilo statistico rappresentato. Tale evidenza ci invita a svolgere una riflessione che, per esempio, potrebbe riguardare i livelli e standard minimi di servizio da garantire diffusamente su tutto il territorio regionale per meglio tradurre in pratiche il principio universalistico al quale il CSV deve attenersi nell’erogazione dei propri servizi. Questa esigenza, del resto, si esprimerà anche negli obiettivi operativi che i nascituri

“Coordinamenti Territoriali di Ambito”, in partenza nel 2016, dovranno far propri.

Infine, come ultimo spunto, ritengo in futuro sarebbe interessante acquisire dati ed informazioni specifiche sull'identità della governance associativa, in particolare rispetto alla componente giovanile. Si potrebbe, per esempio, rilevare l'età anagrafica dei legali rappresentanti e dei componenti dei direttivi (nonché dei soci e dei volontari attivi). Un tanto fornirebbe indicazioni utili a definire il livello di impegno associativo dei giovani, i trend del ricambio generazionale, l'effettiva attrattività esercitata dalle attività di volontariato sulle giovani generazioni e, infine, il grado di accesso, da parte della componente giovanile, a ruoli di responsabilità all'interno delle organizzazioni di volontariato.

Attraverso una rilevazione empirica si potrebbero ricavare informazioni per riflettere sul valore educativo e formativo della partecipazione associativa dei giovani, sulle loro motivazioni e interpretazioni dell'esperienza di volontariato.

Paolo Felice, Rappresentante delle cooperative sociali

Oltre 10.000 addetti, 600 volontari, 800 persone svantaggiate assunte e oltre 1.000 borse lavoro attivate¹⁸: sono questi i numeri di una cooperazione sociale che rappresenta da sempre uno dei pilastri del welfare regionale. I dati presentati dal Dossier statistico del Terzo Settore rappresentano in maniera ottimale la situazione di un settore che, nonostante la crisi economica e gli scandali degli ultimi anni, riesce a

¹⁸ Dati Regione Friuli Venezia Giulia al 31.12.2014.

mantenere un ruolo di fondamentale importanza nei servizi socio-educativi e nelle attività di inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Se da un lato le cooperative di tipo A e le cooperative plurime hanno avuto uno sviluppo importante negli ultimi 5 anni (rispettivamente +22 e +8 in valore assoluto), la cooperazione di tipo B ha subito una forte flessione (-19 nello stesso periodo) a dimostrazione dell'impatto significativo della crisi economica e, non ultimo, di un mutamento oramai consolidato nei rapporti con la P.A.. Infatti, il forte "senso di appartenenza" reciproco, tra i servizi sociosanitari pubblici e le cooperative sociali, ha subito nel corso degli anni un'importante involuzione che ha visto la cooperazione trasformarsi da attore di un welfare territoriale e comunitario a mero esecutore di servizi. La consapevolezza che gli strumenti storici di inserimento lavorativo e inclusione sociale abbiano visto ridurre la loro efficacia richiede un nuovo patto sociale per il sistema della cooperazione sociale e dei servizi per i quali diviene pertanto fondamentale la capacità di costruire insieme un welfare territoriale e partecipato. A fronte delle problematiche economiche citate la cooperazione sociale è riuscita, in particolare grazie alla mutualità inter-cooperativa, a mantenere pressoché in linea il livello dei fatturati e del personale, con una riduzione tuttavia inevitabile dei margini operativi e dei patrimoni. La fotografia del Dossier statistico risulta molto interessante anche nella evidenziazione delle 22 nuove cooperative nate nel corso del 2015: è un numero significativo (quasi il 10% delle cooperative regionali) che va a controbilanciare il numero delle cooperative in liquidazione e che evidenzia soprattutto una certa dinamicità del sistema cooperativo. All'interno del

complesso scenario descritto alcune possibili soluzioni possono provenire da due diverse aree:

a) la prima riguarda il settore dell'innovazione che è legato in primis all'ambito della sanità con la gestione di case di cura, la creazione di poliambulatori sociali (anche in collaborazione con cooperative di servizio ai medici di medicina generale) e lo sviluppo di attività riabilitative e diagnostiche. A queste si somma la gestione, anche in partnership con le associazioni di volontariato, dell'accoglienza diffusa dei migranti e lo sviluppo di "cooperative di comunità" come risposta ai bisogni dei cittadini soprattutto nella aree rurali e montane;

b) la seconda riguarda la capacità della cooperazione sociale di rappresentare il proprio valore aggiunto: per questo motivo nel corso del 2016 è prevista la realizzazione di una ricerca, in collaborazione con Euricse¹⁹, per l'analisi dell'impatto sociale delle cooperative sociali regionali. Questo percorso trova una sua giustificazione anche nell'attuale ridotta efficacia dei bilanci sociali, previsti dall'attuale L.R. 20/2006, che ad oggi corrono il rischio di diventare un mero adempimento burocratico, nonostante le importanti (e spesso inutilizzate) informazioni in essi contenute.

Un ulteriore dato interessante del Dossier statistico riguarda il "5 per 1000": dall'analisi dei dati emerge da parte delle cooperative sociali regionali un utilizzo ancora non ottimale dello strumento che risulta essere più diffuso invece in quelle realtà che presentano un forte radicamento territoriale. È un'indicazione importante perché la cooperazione può e deve ripartire dai territori, in relazione alla comunità e alle istituzioni che lo abitano. È auspicabile infine che il Dossier

¹⁹ Istituto Europeo di Ricerca sull'Impresa Cooperativa e Sociale

statistico diventi un elemento di stimolo anche per il Forum del Terzo Settore affinché si moltiplichino quei momenti di incontro tra le sue diverse componenti per una condivisione dei temi dell'inclusione e della coesione sociale.

Marco Iob, Centro di Volontariato Internazionale, già componente del Comitato Regionale per la Cooperazione allo sviluppo

Negli ultimi anni i soggetti che si occupano di cooperazione e solidarietà internazionale sono aumentati in termini numerici ed è aumentata la diversificazione delle organizzazioni che operano in questo settore. Non ci troviamo più di fronte ad un ambito riservato agli specialisti della cooperazione ma ad attività svolte da una più ampia gamma di organizzazioni. Ciò a dimostrazione che la dimensione internazionale fa parte integrante della nostra società, oramai anche dei nostri vissuti quotidiani. Le organizzazioni di solidarietà e di cooperazione internazionale stanno assumendo dunque un ruolo importante di connessione con mondi e culture lontane, favorendo la costruzione di rapporti non basati sugli interessi economici ma sulla costruzione comune di un mondo più giusto per tutti. Come si evince dalla tabella a pag. 46, delle 1.088 OdV iscritte al Registro Regionale del Volontariato, 167 si sono attribuite (anche se in modo non esclusivo) al settore della Solidarietà Internazionale, circa il 15% del totale, una quota dunque significativa.

La non elevata entità numerica rilevata dal Dossier statistico nella sezione ONG è dunque solo la punta di un iceberg composta da quelle organizzazioni del terzo settore più

strutturate rispetto ad altre, che riescono ad accedere oltre che ai bandi della Regione FVG anche a quelli del MAECI (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale), della UE e di altri finanziatori. In certi casi le risorse mobilitate da alcune di queste organizzazioni attraverso finanziatori nazionali o internazionali sono ingenti e possono superare anche le risorse messe a disposizione dal bando regionale.

Alcune organizzazioni in diversi casi instaurano relazioni istituzionali di alto livello, rapportandosi con Governi locali, Ministri o rappresentanti di Istituzioni internazionali; queste relazioni sono una ricchezza che potrebbe essere maggiormente valorizzata nelle relazioni con le nostre Istituzioni locali.

La sfida per questo settore ritengo sia la costruzione di sinergie tra organizzazioni e tra queste e le Istituzioni locali al fine di aumentare l'impatto culturale dei programmi attuati, alla luce dei cambiamenti epocali in atto.

Giorgio Volpe, Presidente del Comitato regionale del Volontariato del FVG

Il Dossier statistico è uno strumento che ci può dare una mano a rispondere ad una domanda importante, sulla quale è aperto un confronto tra noi e chi ci guarda. Il FVG è infatti una delle regioni con il maggior numero di organizzazioni non profit in relazione agli abitanti.

La nostra realtà è caratterizzata in particolare da un elevato numero di piccole organizzazioni diffuse capillarmente su tutto il territorio, e più presenti (come si può vedere nel

Dossier) nelle zone più "marginali", in montagna. Ci chiediamo fino a che punto questa "diffusione" sia lo specchio di una realtà frammentata che fa fatica a fare sintesi e a lavorare insieme oppure, al contrario, il segno di un radicamento delle organizzazioni civiche nel tessuto sociale, che sono così capaci di raggiungere anche le più piccole comunità e paesi e di rispondere ai più diversi bisogni tenendo vivi legami sociali e relazioni di prossimità. Entrambe le cose sono vere, si tratta di due fenomeni che si sovrappongono e che non è sempre facile distinguere.

Proprio per questo abbiamo bisogno di indicatori e informazioni che ci aiutino a leggere quello che accade e a comprendere le trasformazioni e le tendenze in atto. Negli anni mi aspetto che il Dossier possa dare un valido contributo a questa riflessione, seguendo e registrando con costanza l'evoluzione del Terzo Settore ed arricchendosi di informazioni utili a capire sempre meglio chi siamo e cosa facciamo.

Positivo il dialogo iniziato nell'elaborazione della ricerca con la Regione e gli altri soggetti che condividono una comune finalità di sostegno ai cittadini e allo sviluppo locale. Per esempio, fondamentale poter collaborare sempre più per un'analisi delle realtà iscritte ai registri del volontariato e della promozione sociale: oggi, con la nuova legge appena avviata, non siamo ancora in grado di valorizzare dati e informazioni che pure sono state raccolte e che verranno aggiornate costantemente con l'obbligo di reiscrizione ogni quattro anni. Non siamo ancora in grado di conoscere il numero di soci e di volontari attivi in ogni associazione, un dato che sarebbe utile per riflettere su quante organizzazioni grandi o piccole abbiamo e cosa fanno. Sarà utile rendere

disponibili questi dati e poterli discutere insieme. Similmente è importante superare una visione della valutazione che si limita ancora troppo al mero controllo: valutare non è solo monitorare e controllare, ma azione che deve servire, possibilmente in forma partecipata, anche a capire come vanno le cose, cosa funziona e cosa no, che risultati raggiunge una politica o un programma. Dobbiamo imparare tutti insieme, istituzioni e realtà della società civile, a "rendere conto" e a guardarci allo specchio come occasione di crescita e miglioramento continuo, come opportunità per capire meglio la realtà ed essere più efficaci nella nostra azione di solidarietà.

12. PER APPROFONDIRE

Sul tema del Terzo settore e del Non profit esiste ormai una letteratura sterminata. Rinviamo ad una bibliografia minima messa a disposizione sul sito internet del Forum Terzo Settore: www.forumterzosettore.it/documenti/bibliografia. Per brevità rinviamo qui solo ad alcuni recenti testi di carattere generale:

- Agenzia per il Terzo settore (a cura di), *IL TERZO SETTORE DALLA A ALLA Z. Parole e volti del non profit*. Editrice San Raffaele, Milano, 2011.
- Giovanni Moro, *CONTRO IL NON PROFIT*, Editori Laterza, Bari, 2014.
- Giovanni Silvano, *SOCIETÀ E TERZO SETTORE. La via italiana*. Il Mulino, Bologna, 2011
- ISTAT, *9° CENSIMENTO DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI E CENSIMENTO DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT. Principali risultati e processo di rilevazione*. Friuli Venezia Giulia. Centro stampa ISTAT, giugno 2014

Sulle cooperative sociali del Friuli Venezia Giulia:

- Gianluigi Bettoli, *DALLA MARGINALITÀ A MOTORE DELL'ECONOMIA SOCIALE. Breve storia della cooperazione sociale in Friuli Venezia Giulia*. Progetto SEA (Social Economy Agency); mimeo 2014.
- Paolo Tomasin, *ORIGINI E SVILUPPI DELLA COOPERAZIONE SOCIALE IN FRIULI VENEZIA GIULIA. L'esperienza di Confcooperative*. Forum, Udine, 2009.

Sul volontariato in Friuli Venezia Giulia:

- Renato Frisanco e Mariangela Pentassuglia (a cura di), *IL VOLONTARIATO IN FRIULI-VENEZIA GIULIA. Rilevazione FIVOL 2001*. Fondazione Italiana per il Volontariato, Centro Servizi Volontariato Friuli Venezia Giulia, Roma, dicembre 2003.

Altre informazioni sono disponibili sul sito internet del Centro Servizi del Volontariato: www.csvfvg.it

Sulle fondazioni in generale:

- Gian Paolo Barbetta, *LE FONDAZIONI. Il motore finanziario del terzo settore*. Il Mulino, Bologna, 2013.

Sulle fondazioni di origine bancaria esiste un rapporto annuale redatto dall'ACRI (Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio SpA) scaricabile dal sito dell'associazione: www.acri.it.

Sulle fondazioni di partecipazione:

- E. Bellezza, F. Florian, *LE FONDAZIONI DI PARTECIPAZIONE*. Pavia: La Tribuna, 2006.
- AREA WELFARE – ASS5 BASSA FRIULANA, *LE FONDAZIONI DI PARTECIPAZIONE. Legge regionale 26/2005 articolo 22 "Interventi a favore dell'innovazione nel settore del welfare"*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, s/d.

Sulle imprese sociali:

- Carlo Borzaga, Luca Fazzi, *LE IMPRESE SOCIALI*. Carocci, Roma, 2011.

13. FONTI DEI DATI

I dati sono frutto di elaborazioni sulle seguenti fonti statistiche e amministrative:

- *Censimento ISTAT **Istituzioni Non Profit** 2011 (aggiornamento 16 novembre 2015, <http://dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it/Index.aspx>);*
- *Albo regionale delle **Cooperative sociali** (aggiornamento pubblicato sul BUR del 06-10-2015, www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/economia-imprese/cooperative/FOGLIA4/) e dati della Direzione regionale Attività produttive, commercio, cooperazione, risorse agricole e forestali;*
- *Registro delle **Organizzazioni di volontariato** (aggiornato al 27-10-2015 e al 15-12-2015, scaricabile all'indirizzo [web: www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/cultura-sport/solidarieta/](http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/cultura-sport/solidarieta/));*
- *Registro delle **Associazioni di Promozione Sociale** (aggiornato al 15-12-2015, scaricabile all'indirizzo [web: www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/cultura-sport/solidarieta/](http://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/cultura-sport/solidarieta/));*
- *Elenco delle **ONG idonee** del Ministero degli Esteri (aggiornato alla data del 20-12-2015, www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/PDGCS); dati della Regione per i progetti di cooperazione allo sviluppo;*

- **Fondazioni** iscritte nel registro delle persone giuridiche della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (aggiornato al 20/08/2015) e delle quattro Prefetture (aggiornamenti effettuati tra novembre-dicembre 2015);
- Elenco delle **imprese sociali** (CCIAA aggiornato alla data del 25/08/2015);
- **Volontariato di protezione civile** (Protezione Civile regionale, dati al 31-12-2015)
- **Cinque per mille** (dati 2012 e 2013 scaricati dal sito internet dell'Agenzia delle Entrate aggiornati rispettivamente al 3/09 e al 27/11 del 2015 - www.agenziaentrate.gov.it).

FORUM DEL TERZO SETTORE. Organizzazioni aderenti:

ACLI FVG - fvg@aclì.it
ADICONSUM FVG - adiconsum.friuliveneziagiulia@cisl.it
AGESCI FRIULI VENEZIA GIULIA - segreg@fvg.agesci.it
ANFASS FVG - anffasfvg@gmail.com
ANOLF FVG - anolf@anolf.it
ANTEAS - anteas@volontariato.fvg.it
ARCI Servizio Civile del FVG - friuliveneziagiulia@ascmail.it
AUSER FVG - reg.fvgiulia@auser.it
AVIS FVG - friuliveneziagiulia@avis.it
CNCA FVG - segreteria.fvg@cnca.it
CO.RE.MI. FVG - web@minori-fvg.it
FEDERSOLIDARIETÀ FVG - federsolidarieta.fvg@confcooperative.it
FISH FVG - fishfvg@fishonlus.it
FITUS - segreteria.friuliveneziagiulia@fitus.it
FVG AICS - friuliveneziagiulia@aics.it
LEGA DELLE COOPERATIVE DEL FVG - felicep@fvg.legacoop.it
LEGAMBIENTE FVG ONLUS - info@legambientefvg.it
MCL UNIONE REGIONALE DEL FVG - udine@mcl.it
MoVI FVG - segreteria@movi.fvg.it
UISP FVG - friulivgiulia@uisp.it
UNIONE SPORTIVA ACLI FVG - friuliveneziagiulia.usaclì@aclì.it

Sono inoltre invitati permanenti:

Comitato Regionale del Volontariato -
comitato.regionale@volontariato.fvg.it
Coordinamento delle ONG - nivesdegrassi@gmail.com
Coordinamento CARITAS Diocesane - pzenarolla@diocesitudine.it
Coordinamento Proprietà Collettive - vicinia@friul.net
A.N.Fa.Mi.V. - anfamiv@email.it
Forum dei Beni Comuni e dell'Economia Solidale –
www.forumbenicomunifvg.org

FORUM DEL TERZO SETTORE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Contatti:

Portavoce: Franco Bagnarol

Segreteria: segreteria@forum.fvg.it

Telefono: 0432 943002



IL TERZO SETTORE IN FRIULI VENEZIA GIULIA

DOSSIER STATISTICO 2015

**I QUADERNI DEL FORUM DEL TERZO SETTORE DEL FRIULI VENEZIA
GIULIA – n°2**

Stampato per conto del Centro Servizi del Volontariato
del Friuli Venezia Giulia

Marzo 2016

Documento consultabile online e scaricabile ai seguenti
indirizzi internet:

www.forum.fvg.it/dossier

<http://issuu.com/csvfvg/docs>

Hanno partecipato alla realizzazione:



**Centro Culturale
Luciano Tavazza**
Per la Partecipazione
e il Volontariato in FVG



Stampa Tipografia Sartor
ISBN 978-88-903799-2-5